

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

235ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2007

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente BACCINI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1819) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale (Relazione orale) (ore 16,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1819. Il relatore, senatore Ripamonti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, vorrei fare solo un'integrazione all'intervento scritto che chiedo sia allegato agli atti, mettendo in evidenza alcuni aspetti di carattere generale che ritengo importanti per affrontare questa discussione, riguardante un provvedimento al quale sia il Governo, sia la maggioranza assegnano un'importanza particolare.

Il provvedimento si inserisce nella politica economica generale del Governo e gli obiettivi globali sono il risanamento, l'equità e lo sviluppo. Ovviamente, non tutti i provvedimenti li contengono

tutti e tre: alcuni sono prevalentemente impostati sul risanamento; questo, invece, è caratterizzato principalmente dall'attenzione al versante dell'equità e dello sviluppo.

Le risorse utilizzate derivano dall'extragettito fiscale verificatosi nel corso di quest'anno e, in particolare, dalla lotta all'evasione, che ha prodotto risultati importanti dal punto di vista delle entrate fiscali. Vi è un recupero della base imponibile e si inizia - attraverso alcune iniziative, come anche questo provvedimento - la restituzione progressiva nei confronti dei contribuenti. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore Ripamonti, ma i colleghi attorno a lei stanno facendo troppo rumore, per cui li prego di spostarsi. Prego, prosegua pure.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, la ringrazio.

Dicevo che il provvedimento è possibile grazie al fatto che la lotta all'evasione ha prodotto risultati importanti: vi è un recupero della base imponibile e si inizia a restituire ai contribuenti, con un'azione progressiva nei loro confronti, per poter intervenire, appunto, con azioni di equità e di redistribuzione sociale.

In questo caso, il settore maggiormente interessato è quello dei redditi più bassi (il più in basso nella scala sociale del Paese). La copertura è quella usata anche per un provvedimento che è già stato adottato - il decreto di luglio - che ha iniziato quest'operazione di redistribuzione sociale. La caratteristica è la stessa: ricordo, tra l'altro, che nel decreto di luglio era inserita un'importante iniziativa nei confronti delle pensioni basse (la quattordicesima). Mi auguro che la finanziaria che esamineremo nei prossimi giorni riesca a garantire la copertura non solo per il 2007, come previsto dal decreto, ma anche per gli anni a venire, rendendo strutturale l'iniziativa relativa alla quattordicesima per le pensioni basse. La copertura è prevista anche con l'utilizzo di una parte del FAS (il Fondo per le aree sottoutilizzate): complessivamente, 1,1 miliardi.

Vi sono state, al riguardo, numerose critiche da parte di molti settori anche della maggioranza. Voglio solo ricordare, signor Presidente, che i soldi che vengono parzialmente utilizzati a copertura del provvedimento sono ripristinati con la legge finanziaria. Voglio anche rammentare - forse è il punto più importante - che il provvedimento destina al Sud, in particolare per quanto riguarda gli investimenti delle Ferrovie dello Stato e dell'ANAS, la maggior parte degli interventi nelle infrastrutture.

Gli interventi previsti sono per 2,92 miliardi e sono prevalentemente di carattere sociale. Ricordo il pacchetto-casa, le misure a favore degli incapienti, il finanziamento dei servizi socio-educativi per l'infanzia, i trasporti per migliorare il servizio metropolitano e ferroviario e il settore della scuola.

C'è inoltre un'iniziativa molto importante che riguarda il ripristino dei contributi agli organismi internazionali per la pace e gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo per 910 milioni. Vi sono inoltre anticipazioni di risorse per il rinnovo del contratto del pubblico impiego per un miliardo di euro. Queste iniziative denotano, quindi, il carattere sociale del provvedimento.

Più nel dettaglio, signor Presidente, voglio ricordare il cosiddetto piano-casa. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Bellini, la prego. C'è un po' troppo mormorio, non disturbiamo il relatore. La prego di proseguire, senatore Ripamonti.

RIPAMONTI, *relatore*. Più nel dettaglio, voglio ricordare il cosiddetto piano-casa, cui complessivamente sono destinati 700 milioni di euro, finalizzati al recupero di alloggi ex IACP o dei Comuni, all'acquisto, all'affitto e alla costruzione di alloggi da destinare agli sfrattati. Vi sono inoltre misure importanti di grande valore sociale. Certamente ritengo che questa iniziativa del pacchetto-casa sul piano sociale sia certamente superiore alla riduzione dell'ICI prevista dalla finanziaria.

Un'altra misura significativa è l'intervento per gli incapienti, cui sono destinati 1,9 miliardi. Certo, è una iniziativa ancora abbastanza rozza nell'identificazione della platea che può beneficiarne. Vi sono alcune incongruenze. C'è un tetto di spesa; quindi, si potrebbero ingenerare alcuni problemi dal punto di vista dell'accessibilità di coloro che potrebbero essere interessati da questa norma. Inoltre, è solo per quest'anno: non è ancora una norma, per così dire, permanente. Auguriamoci che nei prossimi anni si riescano a trovare le risorse per rendere permanente questa iniziativa. In ogni caso, ritengo sia una norma importante; infatti, un'iniziativa di questo tipo dovrebbe interessare circa 12 milioni di persone.

Per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo, vengono ripristinati i contributi dell'Italia agli organismi internazionali, saldando il debito del Governo di destra, che al riguardo era inadempiente. Credo si tratti di una iniziativa importante, perché riporta il nostro Paese all'interno del quadro internazionale, con una credibilità maggiore, e prevede 130 milioni per il versamento di una ulteriore quota, oltre a quella già destinata con il decreto di luglio, del contributo italiano a favore del Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria.

Sui trasporti e sulle infrastrutture, praticamente si incentra il 31 per cento delle risorse finanziarie complessive del provvedimento, vale a dire 2.225 milioni di euro. Si tratta di interventi rilevanti anche per la ricaduta ambientale in termini di abbattimento di CO₂ nelle città in particolare: a favore della mobilità sostenibile vengono finanziate le metropolitane di Roma, di Napoli e di Milano per 800 milioni di euro; è presente una iniziativa importante per il miglioramento del trasporto pubblico in Calabria e nello Stretto di Messina, sul trasferimento modale da e per la Sicilia per 75 milioni di euro; infine, 1.075 milioni di euro sono destinati alle Ferrovie dello Stato per finanziare investimenti e la manutenzione straordinaria della rete tradizionale delle infrastrutture ferroviarie, che viene utilizzata prevalentemente dai pendolari tutti i giorni per andare a lavorare.

Per quanto riguarda l'ambiente occorre sottolineare la norma programmatica di grande valore strategico: al fine del raggiungimento degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto, i nuovi interventi pubblici devono essere accompagnati da una certificazione relativa alla riduzione delle emissioni di gas serra. Si tratta di una iniziativa importante dal punto di vista strategico perché incide positivamente sulla propensione dei soggetti che realizzano interventi pubblici a considerare non solo l'aspetto della realizzabilità delle opere, quanto anche all'impatto che possono avere dal punto di vista delle emissioni e del rispetto del Protocollo di Kyoto.

Altra misura da menzionare concerne la riassegnazione delle risorse derivanti dai pagamenti a carico delle aziende per il danno ambientale: vengono considerata in questo caso anche le risorse derivanti dalle transazioni del 2001 tra lo Stato e la Montedison e che vengono destinate per il risanamento di Marghera.

In Commissione sono già state approvate alcune modifiche migliorative. Mi riferisco in particolare alla norma sull'editoria, che riduce e definisce meglio la platea dei beneficiari, permettendo il salvataggio di alcune aziende ed esplicitando un'azione volta ad una maggiore moralizzazione del settore. È stata modificata positivamente la norma inerente gli incapienti, anche qui definendo meglio la platea degli interessati e offrendo maggiori garanzie che l'iniziativa sia effettivamente destinata ai settori più deboli della società. Rimane il rammarico per non essere riusciti a conseguire in Commissione il risultato sperato in riferimento al problema relevantissimo delle transazioni da stipulare con i soggetti emofilici e talassemici danneggiati da sangue infetto, anche se confidiamo di poter sfruttare utilmente il passaggio in Aula.

Signor Presidente, la maggioranza ha sostanzialmente ritirato gli emendamenti che erano stati presentati in Aula, ritenendo improprio ripresentare in tale sede proposte di modifica che in Commissione erano già state esaminate e che avevano ricevuto un parere negativo dal Governo e dal relatore. Mi risulta che l'opposizione abbia presentato in Aula 449 emendamenti, un numero maggiore di quelli presentati in Commissione. Considero tale atteggiamento inspiegabile e contraddittorio, proprio perché in Commissione abbiamo esaminato in modo molto approfondito tutti gli emendamenti, accogliendo anche molte proposte dell'opposizione, che ha contribuito in modo significativo al miglioramento del testo. Questa scelta mi sembra quindi un po' contraddittoria con l'atteggiamento che è stato tenuto in Commissione.

Signor Presidente, ritengo che questo provvedimento, anche con i miglioramenti ottenuti in Commissione, sia positivo, buono, utile ai settori sociali più deboli del paese e al Paese in generale. Mi auguro che venga approvato, pure con nuove ed eventuali modifiche che potranno essere apportate in questa sede. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).*

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

Comunico che sono state presentate due questioni pregiudiziali e una questione sospensiva (QS1).

Ha chiesto di intervenire per illustrare la prima questione pregiudiziale il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, siamo perfettamente consapevoli della difficoltà di presentare a quest'Aula una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento, anche perché, nella sostanza, per quanto attiene ai riferimenti che farò alla legge di contabilità,

l'avevamo già presentata e discussa in occasione dell'esame del decreto cosiddetto tesoretto 1, ahimè approvato - come ricorderanno l'Aula e la Presidenza noi eravamo contrari - prima delle ferie estive.

Contrariamente a quelle che erano le nostre aspettative e speranze, il Governo non si è fermato a un "tesoretto 1" e ha preparato un secondo decreto, cosiddetto tesoretto 2, quasi a significare una vendetta nei confronti del contribuente, che si prepara a sperperare ancora una volta quelle sostanze, quelle risorse, quelle rinvenienze al Tesoro dello Stato che vengono dai sacrifici dei cittadini, perché è un cittadino cui il Governo continua a mettere le mani in tasca.

Siamo contrari a che il Senato continui a discutere di questo provvedimento. Siamo contrari, lo abbiamo detto in Commissione e vogliamo ribadirlo anche in questa sede, perché il provvedimento, così come quello precedente, è contrario alla legge di contabilità. Questo lo voglio ricordare ai disattenti colleghi della maggioranza, ai colleghi che si disperdono nei meandri del palazzo e anche nel meandro del percorso difficile, variegato e complesso che il Governo ha voluto affidare quest'anno alla formazione delle leggi di contabilità, attraverso un decreto e, contemporaneamente, una legge finanziaria e una legge di bilancio che si coniugano in questa Aula con norme che alle volte si sovrappongono, altre divergono, ma che hanno un'iniziativa unica: sperperare e non fare un bilancio che, come abbiamo più volte detto, deve essere veritiero, trasparente, prudente e anticiclico e non prociclico come si continua a fare.

Siamo contrari, dicevo, con riferimento alla legge di contabilità, una legge rafforzata, discendente direttamente dall'articolo 81 della Costituzione, che non può essere variata con la legge di bilancio, che non può essere variata se non con un'altra legge. Il dibattito in proposito ci ha visto coinvolti tante volte, tuttavia non abbiamo mai voluto variarla perché abbiamo ritenuto - il Parlamento ha ritenuto - che la legge di contabilità fosse una garanzia per il corretto procedimento legislativo, per poter fare una legge di bilancio e una legge finanziaria secondo i principi che lo stesso Parlamento ha voluto e che il Governo deve rispettare.

Il Governo, invece, contravviene e prepara questo decreto, che ha bisogno di circa 8 miliardi di euro, circa 16.000 miliardi di vecchie lire, che sono tolti agli italiani, a noi tutti, che si dicono essere disponibili perché esistono quasi 6 miliardi di euro (5.978 milioni) di extragetito e 1.300 milioni di minori spese che non debbono più essere sostenute per il concorso dell'Italia al finanziamento del bilancio europeo.

Inoltre, si tolgono altri 1.100 milioni di euro (2.200 miliardi di vecchie lire) al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) e quindi al Mezzogiorno, contrariamente a quello che viene sbandierato ai quattro venti, che non c'è nei documenti contabili, che non c'è nel Paese; quello sbandierato interesse, quella sbandierata attenzione che il Governo dice di avere per il Mezzogiorno giustappunto è provato con la sottrazione al Fondo per le aree sottoutilizzate di 1.100 milioni di euro.

Come lo fa, signor Presidente? Con una copertura che trova fondamento nell'articolo 1 del decreto-legge: è stato fissato un indebitamento; l'indebitamento era il 2,9 per cento; le cose vanno meglio; vanno talmente meglio della prima volta, con il primo decreto, per cui eravamo al 2,5 per cento, che adesso addirittura ci ritroviamo all'1,9 per cento di indebitamento. Allora, visto che l'indebitamento è all'1,9 per cento, possiamo spendere tutta la differenza tra l'1,9 per cento e il 2,4 per cento (che è sempre meglio - a detta del Governo - del 2,8 per cento che era l'obiettivo da noi fissato nel Patto di stabilità e che avevamo convenuto con la Comunità europea), ossia possiamo spendere lo 0,5 per cento.

Come si fa a spendere questo 0,5 per cento? È possibile perché - articolo 1 - si variano gli obiettivi con il Documento di programmazione economico-finanziaria e a questo punto si ha la possibilità - prevista in ogni finanziaria - di utilizzare migliori rinvenienze (cosa dice sempre quell'articolo 1?) per tre motivi, cioè tenuto conto degli obiettivi di indebitamento, tenuto conto della strutturalità e della permanenza delle nuove entrate e tenuto conto che deve trattarsi di obiettivi di sviluppo, di equità, di redistribuzione del reddito. A questo punto cosa succede? Accade che gli obiettivi di indebitamento non sono quelli che erano stati fissati con i documenti legittimi stabiliti dalla legge di contabilità, la legge finanziaria, ma sono stati variati con un documento, il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Questo introduce un primo *vulnus*, cioè la possibilità che in corso d'anno un Governo, attraverso un documento e non una legge (ossia quello che dal punto di vista della legge di contabilità rimane a regime giuridico-contabile un semplice documento) vari gli obiettivi che erano stati fissati antecedentemente.

C'è di più, motivo numero due: non sappiamo se le maggiori entrate sono permanenti, se sono strutturali, se sono delle entrate robuste. Il famoso documento che era previsto dal comma 4 della finanziaria da doversi produrre entro il 30 settembre non è stato prodotto e quindi ci

ritroviamo nella impossibilità di vedere la loro strutturalità e la loro permanenza e quindi nella impossibilità di valutare se questo è in rispetto alla legge di contabilità o meno.

Le maggiori entrate che vengono ad essere utilizzate non rispondono alla necessità terza del comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria, ossia che queste vengano utilizzate ai fini degli obiettivi di cui al punto 3, e quindi equità fiscale, redistribuzione del reddito, interventi per lo sviluppo, perché come sappiamo benissimo e come ci hanno detto in tutte le audizioni durante il dibattito, da quello che è emerso nell'esame approfondito delle disposizioni inserite nel provvedimento, con il decreto-legge non facciamo che aumentare la spesa corrente e non c'è alcuna misura per quanto attiene alla fiscalità.

A questo punto è logico ed evidente che stiamo realizzando un provvedimento che non è anticiclico ma è prociclico, ragion per cui speriamo tanto di non doverlo discutere e chiediamo all'Aula di impedire che si continui a violentare la legge di contabilità e di non proseguire nella trattazione dello stesso. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire per illustrare la seconda questione pregiudiziale il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il mio sarà un intervento breve anche perché un'ora fa la Commissione affari costituzionali ha licenziato un parere condiviso, del quale mi auguro, nel caso si andrà ad esaminare il provvedimento nel merito, vorranno tener conto il relatore, il Governo e quest'Aula.

Il parere pone alcune questioni che formano oggetto della questione pregiudiziale. La prima di queste è costituita dall'ossequio a quanto stabilito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 171 del 2007, con la quale la Corte ha individuato, non solo la propria potestà di censurare i decreti-legge per mancanza dei presupposti di necessità e urgenza, ma anche degli elementi tali da determinare l'eventuale dichiarazione di incostituzionalità.

Tra questi elementi c'è, per esempio, la mancata adesione del contenuto delle norme del decreto-legge al preambolo del decreto stesso. Il preambolo di questo decreto-legge stabilisce che le ragioni di urgenza riposano nell'avvio di un processo di restituzione del maggior gettito fiscale, dando priorità ai soggetti incapienti ed intervenendo a sostegno della realizzazione di infrastrutture e di investimenti.

Ebbene, chiunque abbia avuto occasione di sfogliare il decreto-legge sa che solo una piccola parte delle norme che lo costituiscono fa riferimento ai due temi indicati dallo stesso Governo nel preambolo (preambolo da non confondersi con il titolo del provvedimento in esame). È chiaro che questo rappresenta un *vulnus* non emendabile e su questo *vulnus*, anche se con caratteri non di perentorietà quali quelli che sto indicando, si è pronunciata la Commissione affari costituzionali.

Un altro dato è quello della disomogeneità del provvedimento, perché esso contiene norme che vanno su vari capitoli, da quelli indicati, incapienti e infrastrutture, a quelli che riguardano la sanità, l'editoria, i finanziamenti di attività all'estero e altro ancora.

Oltre a queste censure, che riguardano l'urgenza e l'omogeneità del provvedimento, ve ne sono alcune specifiche, come quelle attinenti all'articolo 4, laddove è previsto, in maniera forse non voluta dall'estensore dell'articolo - al riguardo mi appello quindi al Governo e al relatore perché si facciano carico di una precisazione - che il commissario *ad acta* possa essere destinatario di poteri normativi. Dal momento che la formula «normativi» comprende anche poteri legislativi, potremmo arrivare a sostenere, attraverso un'interpretazione superficiale e letterale, che il commissario *ad acta* possa addirittura emanare leggi regionali.

Vi è poi l'articolo 35, che forma anch'esso oggetto di rilievo nel parere della Commissione, che stabilisce un regime di favore per le zone svantaggiate, se localizzate in località prossime ai confini di Regioni a Statuto speciale. Non vi è alcun motivo per giustificare un «trattamento di favore» del genere perché, o lo svantaggio è *in re ipsa*, oppure questo non può certamente dipendere solo dal fatto che le zone siano situate in località di confine con Regioni a Statuto speciale.

Per queste ragioni, signor Presidente, ritengo che il provvedimento non debba continuare l'esame in quest'Aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire per illustrare la questione sospensiva QS1 il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, ho presentato la questione sospensiva QS1 ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento. Il decreto-legge al nostro esame ha come oggetto, in particolar modo, le maggiori entrate dovute in parte - secondo quanto è emerso dalla relazione - dalla lotta all'evasione.

Tuttavia, non abbiamo avuto il piacere di avere a disposizione la relazione al Parlamento, che avrebbe dovuto essere presentata entro il 30 settembre scorso, sui risultati della lotta all'evasione, giunta in Commissione bilancio in data 22 ottobre, grazie anche alle reiterate richieste del presidente Morando. Credo sia impossibile oggi prendere atto di questa relazione fondamentale per il giudizio sul decreto-legge. Pertanto, ritengo assolutamente fondata la questione sospensiva che ho avanzato, affinché sia rinviata la discussione sul provvedimento di una settimana per prendere visione di questo importantissimo documento. *(Applausi del senatore Bettamio).*

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulle questioni pregiudiziale e sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

***ALBONETTI (RC-SE).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONETTI (RC-SE). Signor Presidente, innanzitutto vorrei comunicare a tutta l'Aula - come ha già fatto il presidente Morando questa mattina presso la Commissione bilancio - che non inizierà l'esame degli emendamenti alla finanziaria se tutta la documentazione richiesta dall'opposizione e prevista dalla legge non sarà a conoscenza dell'intera Commissione; ciò al fine di garantire a tutti i colleghi che, per quanto attiene l'esame degli emendamenti alla legge finanziaria, esso procederà solamente allorché avremo contezza di tutta la documentazione.

Vista l'ampia argomentazione utilizzata dal collega Ferrara nell'illustrazione della questione pregiudiziale, impiegherò anch'io alcuni minuti per giustificare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea alla sua richiesta. Proverò a motivarlo elencando brevemente i motivi di urgenza che poniamo a fondamento della necessità di procedere speditamente nei nostri lavori. Anzi, l'augurio che esprimo a nome del Gruppo è che questo provvedimento possa essere approvato secondo il calendario stabilito dalla Presidenza.

Voglio ricordare come alcuni interventi siano di particolare urgenza per diverse realtà del Paese. Il provvedimento ha come oggetto interventi infrastrutturali, come quelli richiamati all'articolo 2, nel quale sono autorizzati contributi alla rete ferroviaria, all'articolo 7, per ciò che concerne i contributi al trasporto metropolitano di Roma, Napoli e Milano, e all'articolo 8, per ciò che riguarda il trasferimento modale nel collegamento tra la Sicilia e la Calabria.

Nel decreto-legge sono contenute anche spese sociali di particolare urgenza: con l'articolo 4 - com'è stato più volte richiamato nel corso del dibattito in Commissione - si garantisce la correzione strutturale degli andamenti della spesa sanitaria. Credo che spetti a tutto il Parlamento il compito di essere preciso, puntuale e tempestivo nel mantenere sotto controllo la spesa sanitaria.

All'articolo 9 sono autorizzati contributi per permettere a Trenitalia di incassare le somme stanziolate dalle leggi di bilancio 2006 e 2007 entro la fine dell'anno 2007.

All'articolo 13 sono previsti importanti finanziamenti alla ricerca. Voglio ricordare anche - come credo sia dovere di tutto il Parlamento - che occorre corrispondere agli impegni assunti dal Governo in materia di rinnovi contrattuali per il biennio 2006-2007 del pubblico impiego. Si tratta quindi dello stanziamento di fondi nel rispetto di un accordo siglato nel febbraio del 2007, che concerne il rinnovo di un contratto ormai scaduto.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 18 del provvedimento al nostro esame che riguarda gli adempimenti concernenti gli impegni internazionali per il Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. Voglio ricordare come il nostro Paese si sia trovato nell'impossibilità di onorare impegni assunti anche dal Governo precedente, causa l'andamento della finanza pubblica. Mi sembra una misura su cui tutti si possa concordare della necessaria urgenza di riempire questo vuoto e di essere perciò coerenti rispetto agli impegni assunti a livello internazionale.

Per non parlare poi dell'emergenza casa; come ci ricorda l'articolo 21, esiste un programma di edilizia residenziale pubblica che va anche a rispondere, il prima possibile, a procedure esecutive

per finita locazione e non per morosità; tante persone attendono risposte dal Parlamento e da tutte le forze politiche al problema della casa.

Mi soffermo quindi, per insistere sull'urgenza di questo provvedimento, sull'articolo 24, che prevede un sostegno straordinario a favore dei Comuni in dissesto e la possibilità per questi Comuni di pagamenti, crediti certi, liquidi ed esigibili, alla data del 31 dicembre 2006 con scadenza alla fine di quest'anno.

Così come l'articolo 32 risponde anche ad un giudizio della corte d'appello di Roma che ha concesso un rinvio della transazione tra ENEA e Finmeccanica che scade a dicembre del 2007; occorre pertanto intervenire con tempestività ed urgenza.

L'articolo 33 prevede disposizioni a favore dei soggetti talassemici: è un argomento delicato che coglie la sensibilità di noi tutti. Mi sembra davvero una corsa contro il tempo, in cui ogni giorno guadagnato può essere un giorno che regala una speranza a persone ammalate.

Termino il mio intervento, Presidente, ricordando come la stessa misura prevista dall'articolo 44, la misura fiscale a favore dei cosiddetti soggetti incapienti, abbia una sua urgenza sociale, una situazione che risponde ad una marginalità sociale diffusa, ad una povertà certificata nelle sue dimensioni allarmanti anche dall'ISTAT: credo che sia, anche in tal caso, dovere del Parlamento procedere con speditezza e sicurezza.

Per tutte le ragioni che ho brevemente ricordato ai colleghi senatori e alle colleghe senatrici, confermo il voto contrario sia alla questione sospensiva, presentata dai senatori Polledri e Franco Paolo sia alle questioni pregiudiziali, presentate dai colleghi Pastore e Ferrara. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Formisano e Manzella).*

*VILLONE (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (SDSE). Signor Presidente, intervengo per esprimere il dissenso rispetto alle questioni pregiudiziali e alla questione sospensiva presentate dai colleghi, che non sono, a mio avviso, meritevoli di essere accolte dall'Aula.

Non torno sulla questione dei presupposti perché non mi pare questa la sede appropriata. Discutiamo oggi di eventuali profili di incostituzionalità, ma non del particolare e specifico profilo della mancanza di presupposti perché, secondo il nostro Regolamento, questo profilo trova un momento specifico di attenzione e di discussione che avrebbe dovuto essere, laddove i colleghi dell'opposizione avessero voluto, la richiesta di riportare in Aula il voto espresso dalla Commissione affari costituzionali sul punto.

Poiché ciò non è stato fatto, ritengo corretto che in questo momento non si ritorni sulla questione; sarebbe infatti questo un modo per eludere un termine specificamente posto dal Regolamento.

Non mi pare poi che si debba andare molto oltre sul fatto che non sia opportuno procedere nell'esame del merito del decreto; mi riferisco alla questione sospensiva. Ho notato che il collega Ferrara ha voluto ricordare ancora una volta che questo decreto è servito e serve, nella sua opinione, a mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Rispondo soltanto che la vera questione è da quali tasche vengano presi i quattrini e in quali tasche vadano a finire; se vengano presi, ad esempio, dalle tasche degli evasori e vadano a finire nelle tasche delle fasce deboli della popolazione.

Non arrivo a dire, con uno dei Ministri del mio Governo, che le tasse sono bellissime; francamente, mi pare che sia andato un po' oltre il segno. Sono infastidito anch'io dalle tasse; ma ricordo che la moderna statualità nasce proprio con la tassazione. Senza le tasse non esisterebbe lo stato moderno e non esisterebbero i parlamenti, che sono nati appunto per decidere chi, come e quando fosse chiamato a pagare le tasse. Forse i colleghi dell'opposizione non sono consapevoli di essere portatori di questo peccato originale, di questa tara genetica; se l'onorevole Berlusconi fosse consapevole, dovrebbe forse dimettersi per coerenza da qualsivoglia carica pubblica. Non mi occuperò pertanto di tali questioni.

Mi sembra che meritino invece attenzione le considerazioni del collega Pastore, ma non per l'argomento della mancata attinenza di singoli disposti o di singole norme contenuti nel provvedimento rispetto al preambolo o al titolo del provvedimento stesso. È vero - come egli ha ricordato - che nella sentenza n. 171 del 2007 la Corte Costituzionale ha fatto riferimento a questa discrasia, quando, nel dichiarare l'incostituzionalità di una specifica disposizione, ha rilevato che tale disposizione non aveva attinenza con l'intitolazione del decreto. In effetti, il titolo

del decreto si riferiva a disposizioni urgenti in materia di enti locali, mentre la norma aveva a che fare con una causa di incompatibilità elettorale. Ma in quella sentenza, per la Corte, la mancanza di connessione rilevava proprio in quanto sintomatica della possibile mancanza della necessità e dell'urgenza. La Corte, cioè, non censura l'eterogeneità del contenuto come tale, ma la censura in quanto quel pezzo in sé è mancante di necessità e di urgenza. Nella stessa sentenza la Corte afferma ciò in modo specifico, in un passaggio in cui richiama il punto. Essa non avrebbe fatto questo richiamo se non fosse stato possibile che la questione fosse necessaria ed urgente a prescindere dal legame concettuale con il titolo. In altre parole, se l'eterogeneità rispetto al titolo bastasse da sola a negare la necessità e l'urgenza, quale bisogno avrebbe avuto la Corte di affermare nel caso in modo specifico quella mancanza di necessità e di urgenza?

Non è quindi conclusivo l'argomento del collega Pastore. Credo siano invece rilevanti le considerazioni da lui svolte per quanto riguarda alcune specifiche disposizioni. In particolare, voglio far riferimento agli articoli 4 e 35, che pure sono stati richiamati, e che toccano alcune delicate e complesse questioni.

Nel primo articolo abbiamo una fattispecie di commissariamento. Cioè, nell'ambito della questione sanità, che tanto ci ha affaticato in relazione alla necessità di mettere sotto controllo la spesa sanitaria, si prevede la definizione di una procedura nella quale, ad un certo punto, di fronte all'inerzia della Regione interessata, si può avere un commissariamento. È inoltre una fattispecie che sembrerebbe essere, nella lettura formale ed estrinseca, suscettibile di essere portata a comprendere addirittura l'adozione di atti normativi di rango primario: il commissario che fa le leggi.

Ora, deve essere chiaro che se fosse questa la lettura saremmo certamente di fronte a un caso di incostituzionalità. Lo voglio dire con grande chiarezza, affinché resti agli atti dell'Aula. Nell'ambito del modello costituzionale abbiamo la possibilità di arrivare all'adozione di atti normativi in via sostitutiva di carattere generale e di rango primario, ma la via per ottenere questo risultato non potrebbe che essere l'articolo 120 della Costituzione. Quindi, laddove prevediamo la possibilità di un commissario che assume atti a contenuto di generalità e astrattezza, dobbiamo pur sempre ritenere che siano atti che rimangono nell'ambito degli atti di natura amministrativa, mai degli atti di natura legislativa, né regolamentare. Questa è l'unica lettura possibile; è la lettura, come ho detto oggi in Commissione, *secundum constitutionem*. Dobbiamo quindi ritenere che sia questa la corretta lettura del decreto, che peraltro, per espressa e testuale formulazione, non impone una lettura diversa. Dunque, questa è la corretta lettura. Infatti, credo che la Commissione abbia espresso un giusto parere, nel senso della conformità alla Costituzione su tale presupposto.

Anche l'articolo 35 credo debba essere ricondotto nell'ambito di una corretta lettura *secundum constitutionem*. Anche in questo caso non possiamo ritenere che la mera contiguità alle Regioni a statuto speciale sia assunta come fondamento per attribuire un vantaggio a favore di questo o quel territorio. Quella norma deve intendersi nel senso che, laddove la contiguità sia di per sé produttiva di uno svantaggio, perché tale da creare condizioni comparativamente peggiori per un territorio rispetto ad altri (per esempio, a causa del minore costo di beni o servizi nel territorio della Regione limitrofa), in quel caso vi potrebbe essere un intervento di sostegno. Quindi, ci deve essere un'oggettiva e comprovabile diversità, non essendo la contiguità come tale suscettibile da essere assunta a fondamento di un vantaggio per questo o quel territorio. Anche in questo caso una lettura *secundum constitutionem*, che la norma nella sua formulazione testuale consente, deve essere necessariamente adottata se si vuole evitare l'incostituzionalità.

Con questi argomenti ritengo che le questioni pregiudiziali e la questione sospensiva che sono state proposte debbano essere rigettate dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Calvi*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, ancora una volta, assistiamo nell'Aula del Senato ad un ostruzionismo da parte della maggioranza. Non mi scandalizzo certamente per questo e nemmeno mi scandalizzo se fuori da quest'Aula c'è qualcuno che dà dell'analfabeta del diritto a qualcun altro. Non mi permetto di dare voti a nessuno né sul diritto né su altre materie, ma una cosa è certa: qualcuno è analfabeta della politica e questo credo dovremmo sottolinearlo.

C'è inoltre un aspetto che lei, signor Presidente, dovrebbe rilevare e cioè che l'Aula del Senato è piegata ai voleri di pochi senatori che discutono, fuori da quest'Aula, le sorti del Governo. E noi siamo qui ad aspettare la fine della riunione del Consiglio dei ministri: l'Aula del Senato registra

l'ostruzionismo della maggioranza, aspettando appunto che termini il Consiglio dei ministri. Non mi pare che questo sia un modo corretto di procedere. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP)*.

Non so se ci sia analfabetismo, ma una cosa è certa: c'è mancanza di rispetto nei confronti delle istituzioni, questo sì. Dobbiamo difendere l'Aula del Senato e lei, essendo il Presidente di tutti noi, ha il dovere di farlo prima di ognuno di noi.

Ripeto: non è possibile aspettare qui che si decidano le sorti di un Governo, e quindi le sorti di quest'Aula, fuori dall'Aula stessa. Coloro che sono fuori a discutere devono venire in Aula, chiedere la parola, intervenire e dichiarare cosa vogliono, così l'Aula avrà la possibilità di esprimersi. In questo momento, invece, c'è una mancanza di rispetto delle istituzioni che non ha precedenti nella storia della Repubblica italiana. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP)*.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, mi sforzo di capire la politica, ma il Regolamento consente ai Gruppi di intervenire nella discussione sulle questioni incidentali.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Sull'osservazione appena formulata dal presidente Matteoli.

PRESIDENTE. Prego.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Signor Presidente, credo che la dignità e la serietà delle istituzioni, del lavoro del Senato e lo stesso ruolo del Senato si difendano in molti modi. Uno di questi può essere quello di onorare i lavori parlamentari, come si sta facendo con gli interventi dei rappresentanti della maggioranza sulle questioni pregiudiziali.

Un altro modo, che trovo assai meno consono alla tutela di quegli obiettivi, è per esempio il fatto di trasformare l'Aula del Senato in un luogo in cui, come spesso è accaduto in questi mesi, anche più volte sullo stesso argomento, si discute esclusivamente di mozioni, ferma restando ovviamente la tutela della libertà delle opposizioni di proporre atti di controllo o di impegno del Senato su molte questioni.

Sarei francamente molto più allarmata, nelle vesti del presidente Matteoli, per il veleno che dall'esterno viene gettato sul Senato in questi giorni. Questo è davvero, invece, un profilo che mi inquieterebbe e mi inquieta assai di più.

Oggi pomeriggio stiamo svolgendo i nostri lavori. Il Consiglio dei ministri ha esitato il punto all'ordine del giorno che poteva riguardare, in qualche modo la soddisfazione di alcuni senatori della maggioranza e l'equivoco politico, la questione politica è stata ampiamente risolta.

Si trovano tracce non abbondanti, presidente Matteoli, ma abbondantissime, nelle storie di tutti i Governi e anche di quello che ha preceduto l'Esecutivo in carica, di episodi di ostruzionismo della maggioranza, ma di quelli veri. Ne ricordo più di uno nel corso della passata legislatura, che hanno sancito non una questione puntuale, ma piuttosto un'aperta divaricazione di punti di vista all'interno della maggioranza, per esempio a proposito della soggezione alle direttive europee, in particolare con riferimento alle forme di coordinamento delle attività giurisdizionali tra i Paesi europei.

Credo che sarebbe ed è nell'interesse di tutti - anche nell'interesse del presidente Matteoli, ne sono certa - che questa discussione sulle questioni pregiudiziali, che onora gli stessi presentatori, si svolga e che il Senato tranquillamente voti. Non c'è da parte della maggioranza neanche un attimo di esitazione strumentale rispetto a questo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE)*.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle questioni incidentali.

SINISI *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi limiterò a replicare puntualmente alle questioni di sostanza sollevate nell'ambito della presentazione sia della questione sospensiva sia di quelle pregiudiziali.

In merito alle pregiudiziali, ho ascoltato l'intervento del collega Ferrara; circa la sospensiva, ho letto il testo che è stato predisposto e credo che meriti una risposta puntuale che non può che fare riferimento alle norme evocate, cioè i commi 4 e 5 della legge finanziaria n. 296 del 2006 che disciplina le regole alle quali si dovrebbe ispirare la manovra di finanza pubblica per il 2007. Nella questione sospensiva presentata si fa però riferimento solo alla prima parte del comma 4. Vorrei invitare il collega Ferrara e gli altri presentatori di questioni incidentali a prendere atto che l'intera disputa potrebbe soltanto vertere sulla qualificazione di «permanenti» relativa alle eventuali maggiori entrate, quindi all'extragettito di carattere fiscale, poiché il comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, che dovrebbe essere, appunto, una norma di riferimento per i nostri comportamenti tecnici, ci impone di fare esattamente quello che è scritto nel decreto-legge n. 159 in esame.

Lo voglio ricordare, perché è scritto proprio nel comma 4 citato che, in quanto eccedenti rispetto agli obiettivi individuati dal Documento di programmazione economico-finanziaria, «le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale sono destinate (...) a riduzioni della pressione fiscale finalizzata al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale, dando priorità a misure di sostegno del reddito di soggetti incapienti ovvero appartenenti alle fasce di reddito più basse».

Il decreto-legge n. 159, signor Presidente, onorevoli colleghi, fa esattamente questo. Ha preso atto, con riferimento alle disposizioni di assestamento, che vi è stata un'entrata maggiore e permanente, ormai stabilizzata, dovuta, appunto, alla lotta all'evasione fiscale, comunque alle maggiori entrate e ne ha destinato una prima parte - lo dice il decreto-legge stesso - a quegli obiettivi di finanza pubblica che sono stati ritenuti urgenti e una parte successiva, con gli articoli da 2 in poi, ad una manovra di equità fiscale e sociale, dando rimborsi a coloro che non hanno potuto presentare nemmeno una dichiarazione dei redditi, dando sostegno ai lavoratori socialmente utili e dando supporto alle categorie svantaggiate.

Se dovessimo commentare questo decreto-legge, il commento migliore sarebbe che il Governo ha dato piena, puntuale, fedele, tempestiva attuazione agli impegni assunti con la legge finanziaria per il 2007 e lo ha fatto con un decreto-legge, signor Presidente - e a questo punto mi avvio ad affrontare il merito delle questioni pregiudiziali circa la costituzionalità e la scelta dello strumento - e non poteva fare diversamente, posto che tutte queste misure debbono incidere esattamente sull'anno 2007, cioè quello in corso. Qualsiasi altro strumento avrebbe potuto richiedere una legislazione di natura differente, ma in Commissione abbiamo svolto un'analisi molto puntuale di ciascuna delle disposizioni e mi sento di poter dire che non ve n'è nemmeno una che non svolga i suoi effetti nella immediatezza o perché attraverso caratteri di natura procedimentale pone le condizioni per attività che devono essere svolte successivamente o addirittura perché gli stessi effetti ed esiti economici e finanziari si sviluppano nell'ambito degli stessi sessanta giorni di vigenza del decreto.

Ha ragione il collega Pastore quando dice che, sulla base di una ormai nota sentenza della Corte costituzionale, il Governo avrebbe dovuto essere meno laconico nel titolo e nel preambolo. Anche noi abbiamo fatto questa osservazione, l'abbiamo condivisa, ma è un auspicio che non possiamo che riferire alla decretazione successiva. Peraltro, voglio ricordare che, se per il preambolo non vi sono strumenti, per il titolo la stessa Aula potrebbe adottare degli accorgimenti che alla fine comprendano tutti i punti, anche se, signor Presidente, onorevoli colleghi, devo riconoscere che nella laconicità il titolo fa però riferimento a "interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale". E credo che tutte le disposizioni (che riguardano finanza pubblica, interventi infrastrutturali e recupero di soggetti che si trovano in condizioni di svantaggio) possano essere racchiuse in questo titolo, anche se assai laconico.

Sono state poste, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche alcune questioni che fanno più riferimento all'incidenza nel merito.

Per quanto riguarda l'articolo 4, sul quale è stata sollevata una questione che concerne la scelta del commissariamento *ad acta* per provvedimenti di natura normativa, ordinamentale, gestionale e amministrativa delle Regioni, si è voluto fare un approfondimento di carattere tecnico. Ci rendiamo conto e non possiamo non prendere atto del fatto che si tratta di materia concertativa, che le disposizioni dell'articolo 4 sono il frutto della Conferenza Stato-Regioni, che si tratta di atti sostanzialmente concordati, che i piani di rientro sanitari fanno parte appunto di quell'accordo che lo Stato e le Regioni hanno raggiunto nel momento in cui la manovra di finanza pubblica

concernente la spesa sanitaria è stata concordata e che le stesse Regioni hanno riconosciuto tali atti come strumenti procedurali idonei.

Abbiamo ritenuto, però, di dover andare oltre quello che lo stesso Stato e le stesse Regioni hanno concordato: abbiamo riconosciuto il valore di carattere generale della disposizione della legge La Loggia, proprio in relazione alla sua capacità di dare attuazione all'articolo 120 della Costituzione e abbiamo richiamato il Governo - così come richiamiamo l'Aula - a verificare se le disposizioni procedurali concernenti il commissariamento *ad acta* siano coerenti con quelle previste dalla normativa di carattere generale della legge La Loggia, che abbiamo voluto citare nel nostro parere. Abbiamo anche richiamato, signor Presidente, il rispetto dell'articolo 120 della Costituzione. L'ha detto molto bene il collega Villone: la legge La Loggia è meramente attuativa e la Costituzione non va richiamata ogni volta perché vige, al di là dei nostri richiami, nelle leggi attuative.

Di fatto, però, abbiamo voluto precisare che questo commissario *ad acta*, nel momento in cui potrà - perché potrà - compiere anche atti normativi nell'adempimento dei propri doveri (concernenti appunto l'attuazione dei piani di rientro che le Regioni non avranno attuato), certamente non potrà compiere atti di legislazione generale; non potrà nemmeno compiere atti di normazione di carattere primario che non abbiano esplicito, espresso e vincolante riferimento proprio a quel commissariamento per quei piani di rientro sanitario che gli sono stati affidati in sostituzione appunto di una Regione che non vi ha adempiuto.

Infine, signor Presidente, i colleghi Villone e Pastore hanno posto una questione che credo rilevante, relativa alle zone di confine, principio che per la prima volta introduciamo nel nostro Paese tra Regione e Regione e non fra Stato e Stato. È chiaro che questo va vincolato ad una situazione di effettivo svantaggio, che deriva dalla posizione limitrofa rispetto a queste Regioni. Penso che possiamo concludere che il lavoro che abbiamo svolto in Commissione e che il collega Pastore ha voluto citare ci possa tranquillizzare.

Le ragioni che ho espresso sulla sospensiva e quelle che abbiamo convenuto in Commissione affari costituzionali sulle pregiudiziali ci possono indurre tranquillamente a respingere tali questioni. Teniamo conto e sottolineiamo il fatto che il lavoro che possiamo svolgere insieme è comunque prezioso per il miglioramento delle disposizioni legislative che adottiamo. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Bellini)*.

TIBALDI *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBALDI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, sarò brevissimo nell'esprimere il mio invito a rigettare le questioni pregiudiziali di costituzionalità e la sospensiva presentata. I temi di cui si tratta all'interno di questo decreto, infatti, sono di grande rilevanza sociale perché rispondono ad emergenze alle quali è necessario dare una risposta.

Se mi permette, credo di essere finito in quest'Aula per puro caso, non sono un esperto di diritto costituzionale, ma da alcuni mesi faccio parte della Commissione affari costituzionali (anche se non riesco a seguirla con la dovuta puntualità) e da uomo del popolo (perché, come si dice dalle mie parti, ho fatto la terza media in bicicletta perché a 15 anni sono dovuto andare a lavorare... *(Commenti dal Gruppo LNP)*). Non ho mica detto di essere l'unico: saranno pochi, ma qualcuno c'è. Non ho detto di essere l'unico.

Come stavo dicendo, ho però imparato una lezione, e cioè che i giudizi sulla possibile costituzionalità delle questioni sono un po', come si dice dalle mie parti, una maglia bernarda (vale a dire che si allunga o si allarga a piacimento), quindi possono variare a seconda di chi li interpreta. Pertanto, se sei in maggioranza, va sempre tutto bene, se sei all'opposizione va sempre tutto male, è tutto anticostituzionale e così via. *(Applausi del senatore Bulgarelli)*.

Capisco che l'opposizione debba svolgere un suo ruolo. Capirei di più queste obiezioni se, con la stessa forza, tali problemi fossero stati posti anche all'interno della Commissione affari costituzionali, mentre così non è stato. I problemi che sono stati sollevati, come ha detto anche il collega Sinisi, sono stati raccolti e alcuni punti critici sollecitati sono stati portati all'attenzione dell'Assemblea, ma nel complesso non c'è stata proprio una particolare attenzione a tali questioni. Mi pare, allora, che le questioni pregiudiziali di costituzionalità, così come le questioni sospensive, più che rispondere, per così dire, al vero ruolo di verifica che deve svolgere la Camera alta sulla possibile costituzionalità dei vari provvedimenti rispondono ad una logica un po' più di carattere ostruzionistico: altro che ostruzionismo di maggioranza. Credo che la presentazione delle

pregiudiziali, sulle quali ritengo che la maggioranza sia tenuta a rispondere, abbia un valore unicamente ostruzionistico.

Mi pare che abbia un valore ostruzionistico anche la considerazione di chi sosteneva che non c'era necessità di ricorrere ad un provvedimento di urgenza, perché in realtà non si vuole che alcuni di questi provvedimenti siano approvati in tempo. Come già veniva ricordato, essi sono il naturale proseguimento e compimento delle indicazioni e degli indirizzi già assunti nella finanziaria; questo è il secondo decreto sul cosiddetto tesoretto, dovuto principalmente agli effetti della battaglia fiscale in termini di maggiori entrate derivanti da tassazione. Questo provvedimento riguarda tutti impegni di spesa relativi al 2007 e se lo si voleva attuare non si poteva che assumere la decisione attraverso un decreto-legge che ha immediata attuazione; diversamente sarebbe slittato tutto all'anno prossimo.

Secondo me, era ed è un provvedimento necessario, in particolare per quanto riguarda i 2,92 miliardi che vengono assegnati al settore sociale e della casa, che rispondono anche ad una logica di equità e di redistribuzione. Infatti, esiste davvero nel nostro Paese una emergenza sociale di cui anche noi, anche la maggioranza, parla, quando affronta i dibattiti sulla questione della perdita del potere di acquisto. Esiste una questione grande come una casa che riguarda il potere salariale e in Italia va affrontato il problema della casa, perché i giovani non ce la fanno, perché stiamo discutendo in questo periodo sulla ulteriore proroga di un decreto antisfratto. È assolutamente necessario risolvere tutto questo.

Sarebbe più utile, forse, anche se diventa più complicato svolgere un dibattito pubblico, discutere nel merito: allora, se l'opposizione non è d'accordo su alcuni provvedimenti di carattere sociale lo dica chiaramente, senza porre il problema della pregiudiziale di costituzionalità.

I finanziamenti destinati alle Ferrovie dello Stato e alle reti metropolitane rispondono ad emergenze vere: conveniamo sempre tutti che soprattutto il trasporto pubblico locale sia non solo carente ma versi in condizioni inaccettabili per i passeggeri. Perché allora non si vogliono affrontare con la dovuta serenità i provvedimenti che vengono assunti e che destinano proprio a tale scopo una parte rilevante delle risorse recate dal provvedimento?

Per le motivazioni esposte, voterò in modo convinto contro le pregiudiziali di costituzionalità e la questione sospensiva perché di carattere strumentale. Invito altresì l'opposizione ad evitare, per una questione di serietà, simili manfrine che hanno solo lo scopo di allungare il dibattito, salvo poi sostenere che se il dibattito comunque si svolgerà sulle questioni che hanno presentato diventa un ostruzionismo della maggioranza. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo).*

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Ferrara e Pastore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione sospensiva QS1, avanzata dai senatori Polledri e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	314
Senatori votanti	313
Maggioranza	157
Favorevoli	156
Contrari	157

Il Senato non approva.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, in merito al provvedimento, ritengo vi siano contenuti riferibili all'articolo 98 del nostro Regolamento. Pertanto, propongo che l'Assemblea si esprima sulla nostra proposta di richiedere il parere del CNEL.

PRESIDENTE. Collegli, c'è una richiesta del senatore Calderoli ai termini dell'articolo 98 del Regolamento.

Passiamo alla votazione.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, non so se, dopo che la Commissione bilancio ha esaminato gli emendamenti al provvedimento e dopo che in quella sede non è stato sollevato questo problema, sia usuale e quindi ammissibile in Assemblea la proposta del senatore Calderoli. In ogni caso, noi siamo contrari, non soltanto perché è evidente la manovra ostruzionistica dell'opposizione, ma anche perché la Commissione bilancio ha effettuato le audizioni ... (*Applausi dal senatore Morando*) ... e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è già stato ascoltato. Quindi, chiedo alla Presidenza di valutare l'ammissibilità di questa richiesta. Se non avessimo ascoltato il parere del Presidente del CNEL e di tutta la delegazione che è venuta in Commissione, forse la richiesta avrebbe potuto avere qualche rilevanza, ma nel momento in cui il parere è già stato espresso in Commissione, credo che la proponibilità della proposta del collega Calderoli vada valutata attentamente.

Siamo contrari anche perché è evidente l'espedito ostruzionistico dell'opposizione. Devo dare atto ai colleghi dell'opposizione che finalmente oggi sono tutti presenti, perché non è capitato di sovente, quindi ci hanno provato seriamente a dare la spallata; preso atto, però, che da un anno e mezzo sono ancora una volta in minoranza, ora tentano questo espedito dilatorio soltanto per perdere tempo.

Quindi, siamo contrari nel merito, siamo contrari per le procedure e siamo contrari anche perché questa forma di ostruzionismo esula da un ostruzionismo classico e ci pare piuttosto un ostruzionismo deleterio. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, la questione che le volevo porre, perché lei si pronunci sulla ammissibilità di questa votazione per richiedere formalmente il parere al CNEL, è esattamente quella che è già stata proposta dal senatore Boccia, che però voglio, se lei me lo consente per pochi secondi, arricchire.

Faccio notare ai colleghi, in particolare al senatore Calderoli, che non ci troviamo in presenza di un qualsiasi decreto. Tanto è così, che noi abbiamo deciso in Commissione bilancio, con parere assolutamente condiviso, che la discussione generale su questo decreto fosse unita a quella sulla finanziaria e a quella sul bilancio, dimostrando così che è comunemente accettato che tale provvedimento sia parte organica della manovra di bilancio e quindi della sessione di bilancio.

Così è al punto che, durante le audizioni, moltissimi auditi si sono pronunciati e hanno formulato pareri - penso, ad esempio, all'ISTAT - prevalentemente sulle misure contenute nel decreto-legge (mi riferisco, per esempio, alla misura contenuta nel provvedimento a proposito degli incapienti), dando valutazioni sugli effetti della misura del provvedimento sulla manovra nel suo complesso.

Ora, signor Presidente, noi abbiamo acquisito formalmente in Senato, non in una attività privata, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, esattamente come sul disegno di

legge finanziaria e sul disegno di legge di bilancio, il parere del CNEL formulato dal suo Presidente in apposita audizione.

Quindi, a mio giudizio, la richiesta di mettere in votazione il punto, che le è stata fatta dal senatore Calderoli, è inaccoglibile e non si deve procedere alla votazione, perché il punto è già stato assolto nel corso delle audizioni, sulla base di una audizione formale che lei, signor Presidente, ha autorizzato, perché non avremmo mai potuto tenere l'incontro con il CNEL se lei non lo avesse autorizzato.

Per queste ragioni, a mio avviso, la richiesta del senatore Calderoli è del tutto inammissibile. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, voglio solo ricordarle che lei aveva già chiamato la votazione. È sempre un piacere ascoltare il senatore Boccia, ma lei aveva già chiamato la votazione. Lei, Presidente, ha detto: "È aperta la votazione"; *(Commenti dai banchi della maggioranza)* dopodiché ha dato la parola al senatore Boccia, ma vedo difficile che lei possa tornare indietro, perché le argomentazioni del senatore Boccia non credo siano sufficienti. Ha detto che noi facciamo ostruzionismo; va bene, vuol dire che facciamo ostruzionismo come avete fatto voi fino a pochi minuti fa, ma non mi sembrano questi argomenti sufficienti per farle cambiare idea.

Quindi, la invito a mettere in votazione la richiesta del collega Calderoli.

PRESIDENTE. Con assoluta tranquillità, vorrei fare questa considerazione. Io non ho detto: «È aperta la votazione» (ma si può sempre controllare); comunque, su un argomento sul quale non ci sono precedenti, secondo le valutazioni dei miei collaboratori, la discussione in Aula è un elemento, visto che spetta al Presidente decidere, per chiarire e formare il convincimento del Presidente medesimo.

Ora, diventa essenziale, secondo me, il fatto che la richiesta di parere del CNEL non ha, una volta votata, effetti dirimpenti di grande rilievo politico, come magari possono averli la pregiudiziale o la sospensiva, perché il CNEL alla fine un parere lo può dare in uno o due giorni. Quindi, non c'è la caratteristica di rimettere in discussione una posizione politica forte; è soltanto un discorso di opportunità.

Il parere del CNEL, se è vero - come è vero - che il CNEL è stato ascoltato dalla Commissione, non può cambiare, dopo il rigetto della pregiudiziale e della sospensiva, una posizione politica di rilievo, per cui, in tranquillità, posso dire che, essendo stato ascoltato con il mio permesso, credo se ne possa fare a meno; questa è la mia decisione.

La Commissione lo ha ascoltato. Come voi sapete, io riconosco l'autorevolezza del senatore Morando, ma quando non sono d'accordo glielo dico, come è accaduto in altre occasioni in Assemblea. Questa volta mi pare assolutamente convincente, perché si tratta di un parere che può essere chiesto anche in due giorni, ma che non tocca il merito e le posizioni politiche in questa discussione.

Pertanto, mi sento, in tutta tranquillità, di dire che il CNEL è già stato ascoltato. Quindi, ritengo questa proposta non ammissibile.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, ascolto sempre con molto interesse le sue affermazioni. È falso che non esistano precedenti, perché esiste un precedente nella passata legislatura, su richiesta del senatore Turroni, ora non più nostro collega. Quello che viene riferito nel corso delle audizioni non costituisce atti ufficiali: vengono alcuni rappresentanti del CNEL, ma non vi è un pronunciamento del CNEL, né tanto meno essi vengono auditi in Commissione ai sensi dell'articolo 98 del Regolamento del Senato. Quando quest'Aula si esprime, si richiede ufficialmente un parere all'organismo, che fino ad oggi non è stato dato perché non credo che si possa dire che quest'Aula ha il parere dell'ISTAT, ancorché audito in Commissione.

Il Regolamento prevede questo, il limite è posto dalla materia trattata e pertanto le risollecito che ci sia un'espressione ufficiale dell'Aula perché, diversamente, tanto vale strappare la pagina relativa all'articolo 98 del Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che non ho detto: «È aperta la votazione», bensì: «Passiamo alla votazione», alla fase della votazione. Formalmente non è la stessa cosa. (*Applausi ironici dal Gruppo FI*).

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Mi è stata recapitata adesso, portata da un assistente parlamentare, copia della relazione al Parlamento del Ministero dell'economia e delle finanze sui «Risultati della lotta all'evasione», inviata dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa. La presente relazione è stata redatta dal vice ministro, onorevole professor Vincenzo Visco, nell'ambito delle deleghe a lui intestate. La data è la seguente: Roma, 22 ottobre 2007.

Oggi è il 23 ottobre, sono le ore 18,10 del pomeriggio e questa è la relazione dovuta per legge dal Governo (comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007), ripetutamente richiesta in Commissione bilancio dal presidente Morando allo stesso Governo. A me è arrivata dieci minuti fa, non so quanti altri colleghi senatori ne abbiano una copia e abbiano avuto il tempo di leggerla.

Questo argomento era parte fondamentale della questione pregiudiziale che avevamo posto, perché ci apprestiamo a discutere della conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, che disperde 7,6 miliardi di euro sulla base del presupposto che sono improvvisamente emerse quest'anno maggiori entrate, che queste maggiori entrate sono frutto della lotta all'evasione e che esse sono strutturali e permanenti. Senza questi elementi, il decreto che il Senato andrà a convertire in legge è privo di ogni base giuridica di riferimento.

A questo punto, signor Presidente, vorrei che lei verificasse quando questa nota è stata trasmessa al Senato e perché non è firmata dal Ministro dell'economia e delle finanze, posto che è espressamente scritto che è un documento del Vice Ministro dell'economia e delle finanze. Vorrei anche sapere di quali deleghe è fornito il vice ministro dell'economia e delle finanze, onorevole professor Vincenzo Visco. Quali deleghe sono del vice ministro Visco, visto che negli ultimi tempi, dopo le note vicende, non abbiamo più capito a che cosa è delegato? Alcune deleghe sono infatti state congelate, altre no.

Formalmente, quindi, questo documento, così come è scritto, non può essere ricevuto dall'Aula del Senato, né tanto meno da singoli senatori, come è successo a me, per di più *brevi manu*, pochi minuti fa.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta di approfondire gli aspetti da lei sollevati.

Tornando alla questione precedente, comunico all'Assemblea che, in data 9 ottobre 2007, il presidente del CNEL Antonio Marzano ha inviato le osservazioni e le proposte del CNEL sul disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato e sul decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159. Abbiamo trasmesso, in data 17 ottobre, i suddetti pareri alla Commissione bilancio. Quindi, mi pare che la questione sia risolta.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, mi dispiace che lei stia divertendo, con questa semplice comunicazione, un importante problema sollevato poc'anzi dal senatore Calderoli, di grande pertinenza per i nostri lavori, richiamato in sede costituzionale e, in derivazione, dal Regolamento del Senato.

Il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è previsto in due fattispecie diverse all'interno del Regolamento: la prima è richiamata all'articolo 98, la seconda all'articolo 49 del Regolamento del Senato. Il motivo per cui il Regolamento si occupa della possibilità di richiedere

il parere del CNEL in due articoli distinti è legato all'individuazione dei due ambiti costituzionalmente adibiti alla formazione delle leggi: le Commissioni e l'Aula.

È, infatti, previsto all'articolo 49 che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, se le Commissioni lo richiedono e, comunque, su tutti i provvedimenti che importino indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, esprima il proprio parere o, talvolta, garantisca la presenza dei propri componenti alle sedute delle Commissioni. Le norme contenute all'articolo 49 sono molto specifiche per quanto riguarda le prerogative del CNEL, perché prevedono la presenza, senza diritto di voto, dei componenti del CNEL, se richiesta, ai lavori delle Commissioni e viceversa, con una preminenza riservata alle prerogative - come si legge dal combinato disposto del comma 3 e 4 dell'articolo 49 - dei Presidenti e dei Vice Presidenti delle Commissioni del Senato, e non dei rappresentanti del CNEL, per le Commissioni specifiche sopra richiamate.

Ma tutto questo, Presidente, viene ad essere superato dall'articolo 98, perché esso parla del parere reso all'Aula dal CNEL e specifica, qualora ce ne fosse il dubbio, che la trattazione del parere debba essere svolta ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento. Ciò risolve il problema relativo al parere reso in Commissione, atteso che esso possa e debba essere recepito non soltanto dai componenti della Commissione - che sono deputati ai più stretti lavori inerenti alla formazione delle leggi con finalità di politica economica, finanziaria e sociale (ragione per cui un senatore esterno alla Commissione deve essere messo nelle condizioni, non già per specifica volontà, per atto di predisposizione discenziale, di acquisire i pareri) - ma i suddetti pareri - come lei ha detto - inviati alla Commissione devono essere resi di pertinenza dei lavori dell'Aula.

I lavori della Commissione, acquisiti con il documento da lei richiamato nella comunicazione all'Aula, non è detto che corrispondano nella veste, nella titolazione e nelle caratteristiche ai documenti che sono stati ricevuti ed elaborati dall'Aula, ragion per cui le prerogative che discendono al parlamentare dall'articolo 98 possono essere salvaguardate soltanto da un voto dell'Assemblea.

Questo è il motivo per cui non esistono precedenti, così come richiamato dal senatore Calderoli e il fatto che lei voglia decidere in modo diverso costituisce - se mi permette, con il dovuto rispetto - un *vulnus* notevole per i lavori e per la formazione delle leggi con rilevanza economica, sociale e di programmazione economica. (*Applausi dai Gruppi FI e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, colgo l'occasione delle sue osservazioni per un approfondimento di una materia che ha una sua complessità, ma rispetto al procedimento legislativo, l'aver acquisito il parere esplicito e formale del CNEL sul decreto-legge al nostro esame, mi pare che chida oggi la questione.

Tuttavia, possiamo approfondirla anche in considerazione delle sue osservazioni. Se occorre, sottoporremo la questione alla Giunta per il Regolamento, ma mi pare che essa sia risolta dalla decisione contenuta in questo documento trasmessoci dal presidente del CNEL.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Presidente, lei ovviamente farà quello che vuole e mi pare che questa discussione si sia anche svuotata di senso politico perché, anche se dovesse esserci una votazione formale, non succederà nulla. Ciò ci consente tuttavia di discutere più serenamente. E' evidenti che i due articoli vanno esaminati assieme e che deve essere considerato il loro combinato disposto. Le faccio sommessamente notare che il provvedimento in discussione è stato cambiato in Commissione e che l'articolo 49 del Regolamento prevede il parere del CNEL sul decreto così come esce dal Consiglio dei ministri e quindi sull'unico testo che il CNEL può esaminare.

L'articolo 98 richiede, invece, se l'Aula lo desidera e decide in tal senso, un ulteriore parere perché magari in Commissione il testo è stato radicalmente modificato. È quindi indubitabile che il combinato disposto dei due articoli va visto in questo modo. Ora, poiché il provvedimento è stato modificato in Commissione, è l'Aula che deve decidere se, in funzione dei cambiamenti intervenuti, il CNEL deve esprimersi una seconda volta. È questa la *ratio* che si evince dal Regolamento. Ripeto che la questione si è ormai svuotata di significati polemici e politici; decida pure quello che vuole, ma è del tutto ovvio che era necessaria una votazione dell'Aula. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Le assicuro che mi rafforzo nell'idea di andare ad un chiarimento nella Giunta per il Regolamento.

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, credo sia inutile parlare ancora del nostro Regolamento; quanto detto dal senatore Calderoli è infatti chiaro a tutti ed è stato chiaro anche a lei, Presidente, tanto che ha concluso, dopo una brevissima consultazione con quelli che lei chiama i suoi collaboratori, annunciando all'Aula il passaggio al voto.

Ora, io non capisco il motivo per il quale non si voglia procedere a questo atto dovuto, atteso che non mi sembra esistano elementi di pericolosità in riferimento al risultato del voto, anche sulla base di quanto lei correttamente ha detto sul suo valore.

Pertanto, la invito, Presidente, a rivedere la sua posizione, tornando alla decisione di votare, perché in questo modo si produce un'incertezza nell'Aula. Noi abbiamo una visione tale delle decisioni della Presidenza per cui non è possibile che ad ogni stormir di fronda si possa cambiare opinione, atteso che qui non c'è opinione da cambiare, ma solamente la necessità di esprimersi con un voto, così come è stato richiesto.

Presidente, valuti con attenzione tutto questo perché anche quello che lei ci ha detto, pensando di correggere la sua decisione, in effetti l'ha rafforzata. Infatti, quando si chiede una votazione e si dice: «Passiamo alla votazione», significa che ha deciso di far votare l'Assemblea. Questo diventa un problema serio di tenuta di questo ramo del Parlamento.

Non si faccia richiamare dalle sirene della maggioranza; credo che si debba far chiamare di più dalla sua coerenza che spesso, in modo chiaro e determinato, ha dimostrato a quest'Aula. Non succede nulla per un voto! Quindi, non vi può essere un elemento di blocco e di ostruzione da parte di esponenti della maggioranza rispetto alla scelta che lei ha fatto.

Noi la invitiamo a far votare quest'Aula, Presidente, per correttezza, per coerenza, ma anche perché questo prevede il Regolamento. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Senatore, confermo la necessità di portare quest'argomento alla Giunta per il Regolamento, Voglio soltanto sottolineare che l'apertura della votazione è una cosa, le parole: «Passiamo alla votazione» non rappresentano l'apertura della votazione. Quindi, c'è ancora la possibilità di dare la parola.

L'impegno comunque è chiaro: è un argomento che porterò in questi termini alla Giunta per il Regolamento.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, prendiamo atto della sua decisione, ma allora bisogna sospendere i lavori ed aspettare l'esito della riunione; non possiamo continuare. Convochi subito la Giunta per il Regolamento, dopodiché deciderà se votare o meno.

Ammettiamo che la Giunta per il Regolamento decida che si doveva votare; come si rimedia a questo problema? Sospendiamo, pertanto, i nostri lavori, in attesa che la Giunta per il Regolamento si riunisca.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, stiamo discutendo un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, con tempi contingentati e concordati. La mia decisione è questa: non vedo oggi alcuna possibilità di votare, dopo la posizione ufficiale espressa dal CNEL alla Commissione. Malgrado ciò, porterò la questione in Giunta per il Regolamento per un approfondimento. *(Il senatore Calderoli fa cenno di voler intervenire).*

Senatore Calderoli, lei è già intervenuto due volte sulla questione, non può intervenire ancora.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, intervengo per esporre un ulteriore argomento a sostegno della tesi in base alla quale quello che viene presentato come parere del CNEL *ex* articolo 98 tale non è.

Al secondo comma dell'articolo 98 del nostro Regolamento, infatti, si dice espressamente che il parere viene pubblicato, subito dopo la trasmissione, in un apposito stampato allegato al disegno di legge. È evidente *ictu oculi* a tutti i senatori che al disegno di legge non è stato allegato alcun apposito stampato recante il predetto parere e che quindi quello che viene presentato come parere *ex* articolo 98 è altra cosa.

In questo caso c'è una procedura diversa, signor Presidente. L'articolo 98 del Regolamento stabilisce uno specifico procedimento attraverso cui l'Assemblea richiede un parere al CNEL, ma non prende atto di una decisione autonoma del CNEL attraverso cui formula il parere.

Possiamo aggiungere un'ulteriore considerazione. Nel formulare la richiesta al CNEL, l'Assemblea può chiedere specifici elementi di parere, che il CNEL, nella sua autonoma iniziativa, adottata in questa occasione, non poteva conoscere. Trattasi quindi di cose totalmente diverse, sia in diritto che in fatto. Per questo motivo, ritengo che dobbiamo procedere al voto, come è stato richiesto.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, credo che la questione del CNEL, che ho avuto già modo di sollevare in Aula in altre occasioni, sia sufficientemente chiara.

L'articolo 147, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati prevede che l'Assemblea e le Commissioni possano chiedere che il Presidente della Camera inviti il CNEL a compiere studi e indagini previa definizione dell'oggetto e della finalità; i risultati di tali studi e indagini sono stampati e distribuiti non appena trasmessi dal CNEL. Siamo pertanto nella fattispecie di una richiesta formulata in Assemblea.

Un'altra questione, signor Presidente, riguarda la relazione presentata dal vice ministro Visco. Non c'è nessun riferimento all'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria dello scorso anno, come sarebbe stato necessario in ottemperanza ad una richiesta esplicita del Parlamento. Inoltre, questa relazione fa filosofia sulla politica tributaria, ma non fornisce i risultati della lotta all'evasione, come invece il Parlamento aveva chiesto.

Detto questo, signor Presidente, c'è un'altra questione sulla quale vorrei richiamare la sua attenzione. Il relatore ha presentato un emendamento al decreto fiscale che ontiene una delega sui giochi. Poiché abbiamo stabilito che le deleghe non devono essere contenute nei decreti-legge, mi domando come possiamo votare un provvedimento nel quale si prevede una delega al Governo per 40 miliardi di euro, rispetto alla quale il Parlamento è estraneo in tutto il processo di definizione. Questa è una materia che non può essere contenuta nel decreto-legge se vogliamo un ordinato svolgimento dei nostri lavori.

Presidente, richiamo la sua personale attenzione affinché non ci sia questo scempio regolamentare. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questo aspetto, quando arriveremo agli emendamenti affronteremo anche tali questioni.

Voglio poi dire al senatore Stracquadiano che le osservazioni e le proposte del CNEL sono contenute negli stampati che sono stati distribuiti.

MALAN (*FI*). Presidente, ma dove sono?

PRESIDENTE. Porterò tale questione all'attenzione della Giunta per il Regolamento.

Procediamo dunque alla discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO (*Misto-CS*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, e soprattutto onorevoli colleghi della maggioranza (e non perché non mi voglia rivolgere ai colleghi dell'opposizione), bisogna riconoscere che il confronto in atto al Senato sul decreto fiscale si svolge in un clima tutt'altro che sereno per il Governo. La coalizione di centro-sinistra appare un convoglio i cui passeggeri non

sono affatto d'accordo sulla destinazione. Esiste una fibrillazione politica che si accompagna ad un vasto e diffuso disagio sociale, che rischia di far velo ai numerosi e positivi provvedimenti che il Governo ha varato (e il decreto al nostro esame è uno di questi).

Il risanamento economico e finanziario non è qualcosa di estraneo alla soluzione dei problemi sociali drammaticamente aperti nel nostro Paese. Senza una crescita economica superiore a quanto previsto all'inizio della sessione di bilancio dell'anno scorso e senza un'importante emersione di parte dell'evasione fiscale non saremmo qui a discutere di come usare le risorse in più rispetto alle previsioni. È importante che il Governo rivendichi a sé i meriti di questa condotta ed è altrettanto importante che non abbandoni la strada del rigore.

Vi sono tuttavia in questo decreto, onorevoli colleghi, alcuni punti critici e ad alcuni di essi, come senatori della Costituente socialista, abbiamo cercato di porre rimedio con pochi e mirati emendamenti. L'anno scorso si è deciso che tenendo presenti le condizioni politiche e sociali del nostro Paese le risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale sarebbero state prioritariamente destinate ad interventi di sostegno ai cittadini e alle cittadine più povere e in difficoltà, utilizzando anche la leva fiscale, poiché è notorio a tutti che la pressione fiscale nel nostro Paese è troppo alta. Abbiamo sempre ritenuto che fornire servizi efficienti e duraturi e di buona qualità sia, nella specie, il sostegno migliore che lo Stato possa dare ai ceti più disagiati.

Per questo non siamo contrari alla presenza nel decreto di importanti spese in conto capitale, dalle infrastrutture all'edilizia residenziale pubblica; anzi, ci rallegriamo che gli investimenti pubblici rispetto alle spese correnti aumentino anche con la prossima legge finanziaria. Ridurre o almeno riqualificare la spesa corrente e aumentare la spesa in conto capitale dovrebbe essere una linea guida essenziale in un Paese come il nostro, dove mancano infrastrutture e ricerca. In questa direzione la riduzione del debito pubblico, la qualificazione della spesa, le misure per una maggiore equità sociale sono una priorità.

Ci chiediamo su questo fronte se proprio non si poteva fare di più. Certo che si poteva fare di più. Per esempio, la misura proposta inizialmente dal Governo in favore degli incapienti, diciamo, non ci ha convinti in pieno. Quello che non ci è piaciuto delle misure proposte per la parte più indigente della nostra società è principalmente il fatto che di fronte ad una grossa spesa per lo Stato - quasi 2 miliardi di euro - la sua suddivisione tra un gran numero di persone implicherà un beneficio per ogni cittadino alquanto limitato, per di più temporaneo.

Il carattere *una tantum* della misura è appunto il secondo aspetto che non ci convince. Si dirà che non possiamo sapere se l'extragettito ha natura strutturale e dunque le risorse disponibili erano esse stesse *una tantum*; è vero, ma è per questo che sarebbe stato opportuno dedicarla agli investimenti che favorissero i più poveri e gli emarginati da un punto di vista strutturale. Per esempio, è per questo che le nuove risorse dedicate all'edilizia residenziale pubblica sono la misura sociale che più ci convince.

Con il primo emendamento che abbiamo presentato, abbiamo cercato di migliorare, e non eliminare, la misura in favore degli incapienti, innanzitutto puntando a qualificare meglio la platea dei beneficiari, per evitare il ridicolo di rischiare di dare soldi agli evasori. Il vantaggio deve andare a chi è assistito dai servizi di assistenza sociale dei Comuni, a nostro giudizio, a chi è disoccupato, a chi è lavoratore dipendente, ai pensionati tra i più poveri; quindi, avere come riferimento le condizioni economiche familiari e non già il reddito individuale.

Il nostro obiettivo è che la riduzione del numero dei destinatari e la selezione di quelli che versano in maggiore difficoltà possano portare ad un aumento del beneficio spettante ad ognuno, con un ancora più visibile miglioramento delle condizioni di vita, rispetto a quanto ipotizzato inizialmente dal Governo.

Inoltre, questa migliore selezione dei beneficiari dovrebbe portare, secondo i nostri calcoli, ad una riduzione della spesa per lo Stato. Abbiamo dimostrato che è possibile trovare almeno 200 milioni di euro per l'assistenza all'infanzia.

Il convergente lavoro nell'ambito della maggioranza ed il sostanziale accoglimento di alcune delle nostre proposte ci hanno consentito pertanto di ritirare l'emendamento di cui parlavo.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 18,35)

(Segue MONTALBANO). L'extragettito di cui discutiamo dimostra come la qualità della spesa a sostegno dell'occupazione, lo sviluppo e la crescita economica siano la maniera migliore di risanare i conti pubblici.

L'altra maniera - non c'è dubbio alcuno - è il recupero dell'evasione fiscale. Tale risultato può e deve essere ottenuto con l'individuazione e la sanzione degli evasori, ma anche stabilendo un

rapporto corretto tra Stato e cittadino. È per questo che ci sembra ben strano, in un momento in cui agli italiani chiediamo di fare sacrifici per risanare i conti e ridurre il debito, che tante importanti risorse - e ce ne sono tante, onorevoli colleghi - vengano sprecate, disperse in mille rivoli e in autentiche regalie. E non stiamo parlando di cittadini indigenti.

C'è un nostro emendamento al decreto, che manteniamo, che si riferisce all'8 per mille, in cui proponiamo, senza enfasi laiciste, una riflessione. Secondo le stime del Governo, solo il 41 per cento dei contribuenti destina il proprio 8 per mille a qualcuna delle opzioni proposte. Di questi, la maggioranza sceglie la Chiesa cattolica. Come ben sapete, lo Stato decide di destinare invece quasi tutte le risorse dell'8 per mille sulla base dell'indicazione di una minoranza dei contribuenti, ovvero destina l'importo ad un'ulteriore redistribuzione, pari percentualmente alle opzioni dichiarate, con il risultato di assegnare la quasi totalità delle risorse alla Chiesa cattolica. Insomma, chiediamo ai contribuenti di pagare le imposte e poi assegniamo risorse senza il consenso degli stessi e senza che neppure lo sappiano.

Noi, sia chiaro, onorevole Presidente, non intendiamo fare battaglie ideologiche contro la Chiesa, che svolge meritoriamente, con altre confessioni religiose o associazioni laiche, compiti di assistenza sociale e non proponiamo l'abolizione dell'8 per mille. L'assegnazione delle risorse, però, deve avvenire sulla base di scelte consapevoli e nell'assoluto rispetto del principio della libera manifestazione di volontà del contribuente, che invece nel nostro caso viene aggirata, per non dire - peggio - aggirata.

Proponiamo perciò di destinare l'8 per mille che non viene destinato dai cittadini a nessuna opzione al proseguimento, anche nel 2008, del piano straordinario di edilizia residenziale, avviato con questo decreto. Si tratta di mezzo miliardo di euro: davvero un aiuto concreto a tante persone in condizioni di disagio.

Concludo annunciando al relatore il ritiro dell'emendamento che riguarda l'editoria. Su questo argomento avremo modo di intervenire ulteriormente, ma valutiamo positivamente il lavoro svolto.

Onorevoli colleghi, confermo dunque il giudizio positivo dei senatori della Costituente Socialista, poiché il Governo ha creato le condizioni affinché ci fosse già nel primo anno di legislatura un extragetto di cui discutere. Confermo anche il giudizio sostanzialmente positivo su alcune misure.

La nostra iniziativa è tesa ad ottenere un'azione di Governo più incisiva ed efficace. Non chiudiamo certo gli occhi di fronte alle gravi contraddizioni che pervadono la maggioranza e il Governo. Siamo convinti che, una volta varata la manovra economica, bisognerà arrivare ad un chiarimento politico e strategico. Occorrono un nuovo programma ed un nuovo Governo. Certo, così non si può andare avanti.

Continuiamo a pensare che, con la nascita del Partito Democratico, bisogna ancora dimostrare che si rafforza il Governo e che le giuste istanze e le rivendicazioni provenienti dalla manifestazione di sabato scorso meritano di ricevere risposte da un'iniziativa parlamentare e di Governo innovativa e perciò autenticamente riformista. *(Applausi dal Gruppo Misto-CS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, ovviamente debbo svolgere questo mio intervento in discussione generale avendo letto soltanto la metà del punto fondante del dibattito che stiamo svolgendo, cioè la relazione sui risultati della lotta all'evasione fiscale, atto dovuto da parte del Governo entro il 30 settembre 2007 ma pervenuto al Senato soltanto oggi pomeriggio.

Ebbene, la prima riflessione che nasce dalla lettura di queste prime pagine è che questa sia una relazione clamorosa. Mi rendo conto che non interessa molto al Senato e ai colleghi senatori, anche perché credo che pochissimi tra i colleghi abbiano già a quest'ora a disposizione questa relazione, atto dovuto - ripeto - da parte del Governo entro il 30 settembre. E avendo io tentato di leggerla (sono arrivato soltanto a pagina 6 di un documento di 33 pagine), mi rendo conto che neanche i colleghi hanno potuto prenderne visione.

Signor Presidente, questa relazione è un fatto politico clamoroso. Il Governo ci viene a dire in quest'Aula che sono stati recuperati 23 miliardi di imposte evase, e ce lo dimostra sulla base di un'analisi dell'andamento del gettito nell'anno 2006. Ebbene, signor Presidente, questa è la controprova di quello che questo Governo ha commesso nel dicembre 2006, truccando i conti per l'anno 2007. Francamente avrei consigliato al Governo di scegliere un numero diverso e di non dire che il maggiore gettito ammonta a 23 miliardi di euro nel 2007; avrebbe fatto meglio se avesse fatto riferimento a 22,5 o a 23,5 miliardi.

Perché questo suggerimento al Governo, anche di natura estetica? Perché 23 miliardi sono esattamente il mancato gettito non registrato a dicembre rispetto ai dati del Governo, dati che sono clamorosamente confermati, signor Presidente, in questa relazione, nella quale il Governo afferma che già sulla base del consuntivo 2006 si poteva perfettamente calcolare che il gettito di quest'anno sarebbe arrivato a 726 miliardi e non a 703 miliardi, quelli iscritti in bilancio nel dicembre dello scorso anno.

Oltre a questa clamorosa conferma, dettata forse dalla concitazione di dover presentare al Senato qualche pezzo di carta per assolvere con ventitre giorni di ritardo all'obbligo di legge che imponeva al Governo la scadenza del 30 settembre per la presentazione della relazione, non ci si è accorti di questo primo forte *boomerang*. Il Governo mette per iscritto e documenta che nell'anno 2007 ha scritto un numero falso in bilancio (703 miliardi) e che con i dati disponibili per l'anno 2006 avrebbe potuto e dovuto scrivere 726 miliardi. Oggi ci mette una pezza definendo questi 23 miliardi in più quale recupero dovuto alla lotta all'evasione fiscale.

Andando avanti nella lettura ci si rende conto che non c'è un elemento, uno, che indichi che questo effetto sia dovuto alla lotta all'evasione. E l'uso dell'espressione inglese *tax compliance* non inganna nessuno, perché indica semplicemente la buona volontà dei contribuenti. Magari fosse stata una maggiore buona volontà dei contribuenti. Con questo documento, che - ripeto - forse non a caso il Ministro dell'economia non ha firmato e lo ha fatto presentare dal vice ministro Visco, il Governo lancia il suo primo pesante *boomerang*.

Sarebbe opportuno che le alte magistrature contabili e le alte magistrature della Repubblica - spero ne abbiano il tempo - leggessero attentamente questo documento (la relazione inviata al Parlamento dal Ministero dell'economia e delle finanze sui risultati della lotta all'evasione), nello stampato datato al 22 ottobre. È falsa anche la data, perché è pervenuto nel pomeriggio del 23: oggi, alle ore 13, in Commissione, il presidente Morando ha dovuto ulteriormente sollecitare il Governo a consegnare questa relazione (quindi, è falsa anche la data).

Signor Presidente, ecco il secondo *boomerang* che deriva da questo documento e da quanto ci apprestiamo a discutere. Prendo atto, pertanto, che, ancora una volta, svolgiamo una discussione generale - e, probabilmente, delle votazioni - in modo inconsapevole, perché non conosciamo bene il punto di riferimento del decreto che stiamo convertendo in legge. Vi era la decisione, una volta accertate la strutturalità e la permanenza del maggior gettito, di ridistribuirlo per fare equità sociale e sviluppo (l'ha ricordato oggi il relatore Ripamonti). Ebbene, questo è il secondo *boomerang*, perché il dettaglio delle voci di questo decreto dimostra che esso non ha niente a che vedere con lo sviluppo, né con l'equità fiscale e sociale.

Quindi, non solo si prendono risorse per 7,6 miliardi di euro, senza dare la concreta certezza che esistano anche per gli anni futuri e provengano dalla lotta all'evasione (non dall'aver commesso un falso in bilancio), ma il Governo con questa relazione commette anche un autogoal. Lo dichiara qui che a dicembre ha scritto un numero sbagliato: le prime dieci pagine, cari colleghi, analizzano in modo preciso i dati del 2006, cioè quel consuntivo sulla base del quale il Governo doveva apporre numeri giusti nel bilancio del 2007.

Occorre guardare i resoconti stenografici della Commissione e dell'Aula per ricordare che il Governo a dicembre rifiutò quello che scrive oggi, perché per prudenza invitò a mantenere ferme le previsioni di settembre, in quanto non vi era la possibilità di valutare se il maggior gettito emerso presentasse caratteristiche di strutturalità; oggi, invece, ci viene a raccontare che già allora avevano elementi di strutturalità. Quindi, deve rispondere alle alte magistrature della Repubblica e contabili di tale mancata registrazione di gettito.

Mi avvio a concludere ricordando il terzo *boomerang*.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la prego di concludere, perché è terminato il tempo a sua disposizione.

BALDASSARRI (AN). Concludo citando il terzo *boomerang*, signor Presidente, la ringrazio.

Anche qui, il dettaglio degli articoli e dei commi di questo decreto, raccolti in una piccola tabella, voce per voce, il cui totale arriva a 7,6 miliardi di euro, è disperso su circa 200 diversi provvedimenti, che oscillano singolarmente da un valore compreso tra 5 e 400 milioni, salvo l'accantonamento di 1,9 miliardi, messo lì tanto per poter dire che c'è la volontà di vedere cosa si può fare in termini di *welfare*.

Allora, di equità... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, ha terminato il tempo; concluda, per cortesia. Lei sta sviluppando ancora il suo intervento.

BALDASSARRI (AN). L'ultimo dato...

PRESIDENTE. Non deve riferire l'ultimo dato, ma concludere.

BALDASSARRI (AN). Sì, signor Presidente, concludo.

Di equità, in questo decreto, su 7,6 miliardi, vi è soltanto ed esclusivamente il cosiddetto provvedimento per gli incapienti. Si tratta di un provvedimento che rappresenta meno del 20 per cento del totale: per dare 41 centesimi al giorno ad una categoria di incapienti che probabilmente, proprio sulla base dei dati sull'evasione fiscale, rischiano di andare molto ad incapienti che risultano tali per evasione fiscale e magari poco agli incapienti veri. *(Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). In attesa che il collega Baldassarri rintracci tutti i falsari e i falsificatori, ovviamente di bilancio...

BALDASSARRI (AN). Basta trovarne uno.

BONADONNA (RC-SE). ...una volta che non è più un reato, perché il falso in bilancio è stato depenalizzato, quindi si tratta di una esercitazione pressoché accademica...

BALDASSARRI (AN). Si tratta del bilancio dello Stato.

BONADONNA (RC-SE). Al di là di questo, credo che dobbiamo avere la consapevolezza di comunicare al Paese eventualmente anche una radicale differenza e difformità di valutazione sulle misure di politica economica fiscale e sociale che il Governo intende assumere e che il Senato si appresta a votare. Forse servirebbe a tutti (alla democrazia, al Paese, alle istituzioni) che il confronto tra maggioranza e opposizione non ripetesse un ritornello stanco: tu dici che ti do dei dati falsi, io invece ti rispondo che sono veri.

Nessuno di noi, né della maggioranza, né dell'opposizione, è impegnato a fare il gioco delle tre carte. Facciamo i conti con la situazione difficile in cui versano il Paese e l'economia dell'Occidente (italiana, europea e persino degli Stati Uniti d'America). Siamo in presenza di uno sconvolgimento degli equilibri mondiali. L'India e la Cina ormai rappresentano i fattori trainanti che da questo punto di vista determinano condizioni tali da incidere pesantemente sui rapporti di scambio, le divisioni del lavoro, la distribuzione delle risorse, il destino perfino del nostro Pianeta e sono in grado di scaricare sull'Europa e - pensate un po' - anche sull'Italia, gli effetti sia dei fattori trainanti che dei rallentamenti. Basta vedere quali sono stati gli effetti sull'economia europea della crisi dei *subprime loans* degli Stati Uniti, per renderci conto di come nel Regno Unito è fallita una banca e del fatto che la Banca europea è stata costretta ad intervenire in maniera pesante, così come aveva fatto la *Federal Reserve* americana.

Tutti noi sappiamo (di questo dovremmo occuparci) che coloro i quali, con prudenza e sacrifici, si sono caricati in questi anni e in questi mesi di un mutuo per comprare la casa, o altro bene a tasso variabile, nel corso di questo anno e mezzo si sono visti aumentare in maniera significativa la rata del mutuo, al punto tale che parecchi non ce la fanno e qualcuno, oltre a non farcela, non ce la fa più a resistere, a vivere e si uccide, se quello che abbiamo letto sulle cronache ci insegna qualcosa.

Sarei allora molto più prudente e attento ad affrontare certe questioni.

E evidente - lo ha ribadito il relatore - che il decreto in esame, come l'insieme della manovra, che affronteremo anche con la finanziaria e l'ulteriore provvedimento sul *welfare*, non rappresenta la svolta epocale delle condizioni economiche e sociali, però rappresenta una svolta rispetto all'anno scorso: mentre allora avevamo dovuto fronteggiare, in primo luogo, l'esigenza di coprire i *deficit* a livello interno ed internazionale, quest'anno si compie una operazione che non piace a tanti (non piace a molti editorialisti del «Corriere della Sera»; non piace da questo punto di vista neppure al Governatore della Banca d'Italia, ma se ne faccia una ragione perché non può pensare che sempre e comunque sono tutti ai suoi ordini; non va bene neppure al Presidente della

Confindustria, anche lui se ne faccia una ragione): c'è qualcosa che va nella direzione della redistribuzione - guardate un po' - della spesa pubblica.

Allora, quando la spesa pubblica è indirizzata a risolvere problemi che valgono 5 miliardi di euro in ragione del cuneo fiscale a beneficio delle imprese, tutto va bene; quando la spesa pubblica va in direzione di 1.900 milioni di euro per gli incapienti - che significa 150 euro ed eventualmente altri 150 euro per ogni componente della famiglia che non arriva ad un livello di reddito tale da dover pagare le tasse: immaginate la ricchezza, siamo al di sotto dei 7.550 euro l'anno - e si dà un minimo di redistribuzione in questa direzione, a quel punto si levano gli alti lai: per carità, la spesa pubblica sta andando fuori controllo.

Un'altra quota di spesa pubblica è orientata allo sviluppo, alle infrastrutture, alle Ferrovie, all'ANAS. C'è da ragionare molto su come selezionare le priorità: credo sarebbe più rigoroso e necessario che il Governo desse una priorità alle infrastrutture, fisiche e telematico-informatiche, per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, piuttosto che - come appare ancora dalla distribuzione - alle Regioni del Centro-Nord, non per ragioni di campanilismo ma perché tanto più si sviluppa una economia sana nel Mezzogiorno, tanto più si contrastano la camorra e la mafia, togliendo terreno e quote di arricchimento indebito (quei 90 miliardi di euro di cui parlano i giornali oggi) e contemporaneamente si contribuisce alla crescita economica del Paese; nella misura in cui il Mezzogiorno contribuisce alla crescita è evidente che anche il Nord del Paese ne può trarre un grande beneficio.

Di questo stiamo parlando, di questo - voglio sottolinearlo in questa sede - ha parlato una grande manifestazione di popolo, sabato pomeriggio, che ha posto tali problematiche anche in maniera molto seria e molto ragionata. Vogliamo dire che li ha posti in maniera anche molto critica rispetto a ritardi e contraddizioni che ci sono nell'azione del Governo? Certo, Rifondazione Comunista individua in questa manifestazione anche gli elementi di criticità, di ritardo. Noi siamo animati dall'ansia di fare di più e meglio in questa legislatura con questo Governo; pensiamo che ci siano elementi importanti che sono stati definiti, sia con il concorso del Governo, sia con la partecipazione attiva nella discussione in Commissione, attorno a materie importanti dove c'è davvero una inversione di tendenza.

Signor Presidente, cari colleghi, è la prima volta dopo 16 anni che in una legge di bilancio, in una legge dello Stato, si prevede un finanziamento per l'edilizia residenziale pubblica. Non ce ne erano più dai tempi della controriforma delle pensioni e dalla cancellazione della Gescal. Per la prima volta, dopo anche la legge n. 9 del 2007, abbiamo 550 milioni di euro per la politica della casa; abbiamo un progetto per recuperare una parte del demanio militare da devolvere e orientare, sì ai servizi, ma anche all'abitazione; abbiamo un rilancio dei contratti di quartiere.

Abbiamo lavorato affinché in questo decreto entrasse anche la norma sulla moratoria della privatizzazione dell'acqua.

Signor Presidente, come vede noi abbiamo avanzato, insieme alla manifestazione di sabato, rivendicazioni correnti e concrete. Continueremo a sviluppare questo ragionamento. Lo approfondiremo durante la discussione della finanziaria e anche successivamente. Siamo convinti, nel confronto interno alla maggioranza, ma anche nel confronto e nella capacità di far pesare il Paese sulle scelte del Governo, di poter ritrovare una sintonia forte tra Governo Prodi e il Paese. Questo serve in una situazione in cui il Paese ha bisogno di certezza, ma anche di prospettiva. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, un attimo fa è stato detto che questa manovra non piace a tanti. Ci sarà pure un perché. Non piace - credo - alla stragrande maggioranza dei cittadini italiani per il fatto che non affronta organicamente tutti gli aspetti sociali. Non piace poi perché non persegue un percorso di risanamento finanziario e di riduzione del rapporto tra *deficit* e PIL, anzi, addirittura sembra che vada nella direzione opposta, e quindi non favorisce la capacità di rilancio dell'economia italiana.

Si diceva, non piace a tanti. Infatti in questo periodo le istituzioni economiche e finanziarie, nazionali e internazionali, esprimono tante critiche all'operato del Governo sulla manovra di finanza pubblica. Dopo il Fondo monetario internazionale, dopo la Commissione europea, la Banca d'Italia, la Banca centrale europea, la Corte dei conti, le agenzie di *rating*, ieri c'è stata la critica dell'EUROSTAT. Ma allora ci sarà un motivo. L'esorbitante quantità di spesa pubblica e di debito spiegano le posizioni assunte, ad esempio, da Bruxelles nei confronti del nostro Paese. Anche la Commissione europea continua a criticare l'Italia e a rimproverarla di aver fatto troppo poco per il

risanamento. Questo mi pare che sia un fatto fondamentale, perché se in una famiglia non c'è una situazione sana, il futuro viene messo a dura prova e diventa veramente precario.

Quindi, è proprio questo il momento di utilizzare le entrate fiscali per ridurre il *deficit* e il debito. Credo che su tale aspetto e su tale affermazione non si possa che concordare. Al contrario, invece, la manovra non solo - come ho detto prima - non persegue il risanamento dei conti pubblici, ma non riduce e neppure riqualifica la spesa pubblica.

Il commissario agli affari monetari ed economici Almunia accusa palesemente il Governo Prodi di utilizzare buona parte dell'extragettito per aumentare la spesa, in particolare con il decreto sul *welfare*. È un atteggiamento, a mio modo di vedere, colpevole ma soprattutto imprevedente, perché pone l'Italia in una condizione di ulteriore emergenza, anche per l'immediato futuro, proprio a causa dei livelli *record* della spesa e dei debiti dello Stato. Infatti, la manovra economica ha addirittura la stravaganza di accrescere il *deficit* pubblico rispetto all'andamento tendenziale senza l'intervento del Governo: invece dell'1,8 per cento si passerebbe al 2,2 per cento.

Come ho detto, ci sono - e lo sappiamo - le condizioni per investire a favore del risanamento e quindi della capacità del nostro Paese di ridurre gli *handicap* di natura economica e finanziaria per essere un Paese più competitivo ed efficiente non soltanto in Europa, ma nel cosiddetto contesto internazionale globalizzato. Se non siamo nella condizione di poter essere competitivi e di mettere in atto tutte quelle azioni per poterlo diventare, è chiaro che miniamo il nostro futuro in ragione della grande capacità e dell'aggressività non soltanto delle economie tradizionali ma anche dei Paesi emergenti; penso evidentemente alla Cina, all'India, ad alcuni Paesi dell'America latina. Allora veramente è colpevole da parte del Governo, a mio modo di vedere, non mettere in atto quelle misure che possono renderci più competitivi e creare anche quelle condizioni per un migliore sviluppo economico e sociale; questo mi pare che sia il fatto fondamentale.

Naturalmente, l'aumento della pressione fiscale colpirà le famiglie e le imprese, che in questo contesto internazionale - come dicevo poc'anzi - e anche con la moneta forte avranno ulteriori difficoltà non solo ad incrementare le proprie quote di mercato, ma addirittura a mantenere quelle attuali; e chi perde quote di mercato innesca un processo negativo per la stessa economia.

Per quanto riguarda le imprese, a fronte delle aliquote IRES e IRAP, vi è l'ampliamento delle basi imponibili; vengono ridotte le aliquote, ma si ampliano le basi imponibili. La conseguenza potrebbe essere per le imprese una parità di saldo, ma per alcuni osservatori addirittura dovrebbe invece avvenire una crescita del prelievo fiscale. Quindi sono condizioni indubbiamente molto difficili.

Voglio soffermarmi sull'IRES: l'aliquota scende dal 33 per cento al 27,5 per cento, ma l'ampliamento della base imponibile si realizza con un nuovo limite della deducibilità degli interessi passivi e con l'abolizione ad esempio degli ammortamenti anticipati. Quest'ultimo è veramente un provvedimento dannoso per le nostre imprese, perché eliminare la possibilità di deduzione dal reddito degli ammortamenti anticipati e accelerati per i beni strumentali significa creare le condizioni negative per le aziende in termini di possibilità di migliorare la capacità produttiva e soprattutto la capacità qualitativa dei nostri prodotti.

Quindi, questo è un provvedimento che da una parte indebolisce l'intero settore dei beni strumentali del nostro Paese (un settore veramente fondamentale che - lo ricordo - nell'anno passato ha avuto un beneficio di 12,5 miliardi come bilancia dei pagamenti) e dall'altro il fatto di ridurre la possibilità di un ammodernamento delle tecnologie produttive innesca indubbiamente un processo di depressione della nostra industria, della nostra capacità di essere competitivi a livello mondiale. Questo provvedimento è estremamente dannoso e io mi auguro che a ciò si possa rimediare in occasione della discussione.

Dicevo prima che non soltanto le aziende, ma anche le famiglie saranno maggiormente tassate. Cito un esempio: lo sgravio ICI è parziale ed è *una tantum*. Gli sgravi, inoltre, saranno compensati dall'incremento del carico tributario dovuto al drenaggio fiscale e alla revisione degli estimi catastali. È questo soltanto un esempio, ma che va indubbiamente ad incidere sull'economia di ogni famiglia.

C'è poi il tema delle infrastrutture, di cui parleranno altri colleghi. Si sarebbe potuto quanto meno incrementare gli investimenti in infrastrutture. Non si possono infatti realizzare quelle opere che sono veramente fondamentali per poter ridurre i costi della logistica e il numero degli incidenti e, conseguentemente, per poter realizzare condizioni di vita migliori. Penso, per esempio, alla grande difficoltà che in questo momento ha la Lombardia per quanto riguarda la possibilità di incrementare le proprie infrastrutture (penso alle strade e alle ferrovie). È un atteggiamento veramente incomprensibile, che non guarda al futuro e che anzi limita la capacità di poter creare delle condizioni per un futuro migliore.

Ben altre, quindi, devono essere - a mio modo di vedere - le necessità del Paese e ben altro avrebbe dovuto essere l'utilizzo di questo *extra* gettito. Esso avrebbe dovuto essere utilizzato per la riduzione delle tasse sulle famiglie e sulle imprese, per la riduzione del *deficit* e per la riqualificazione e la riduzione della spesa pubblica. Oggi si parla tanto di spesa pubblica, ma con il provvedimento in esame non si mette in atto una organica capacità di conseguire una sua riduzione. Sarebbero stati poi necessari più investimenti per le infrastrutture e per la sicurezza. Mi sento quindi di dire che questa manovra fiscale non va nella direzione necessaria per il nostro Paese in questo particolare momento.

Queste che ho testé citato sono le misure proposte dalla Casa delle libertà e, guarda caso, sono proprio le stesse indicazioni che vengono dalla Banca d'Italia, dal Fondo monetario internazionale e dall'Unione Europea. La manovra di questo Governo è negativa per il Paese e deriva - questo è il punto politico - dall'incapacità del Governo ad avere una linea chiara e capace di affrontare organicamente i nodi fondamentali del Paese, così da metterlo nelle condizioni di realizzare un definito percorso di sviluppo economico e sociale. Questo, signor Presidente, è il punto negativo di questa maggioranza, che non ha capacità di coesione e non è in grado di avere una linea. La maggioranza deve quindi accontentare ora l'uno, ora l'altro e in questo modo si disperdono inutilmente le grandi energie che il popolo italiano ha messo a disposizione anche attraverso un aggravio della pressione fiscale.

Purtroppo, esprimo un parere estremamente negativo su questa manovra e mi auguro che cali il più presto possibile il sipario su questa compagine che non fa bene al Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, nelle settimane scorse, abbiamo più volte discusso, in questa stessa Aula, della politica fiscale del Governo, a partire da talune forzature, come il dibattito sul generale Speciale. Insieme ad altri colleghi, anch'io avevo sostenuto allora come la sollecitazione ad affrontare le mozioni presentate al riguardo dai Gruppi di opposizione fosse strumentale ed esse fossero volte più a mettere in discussione una politica che a porre una questione istituzionale.

Ho voluto ripartire da lì perché oggi abbiamo un'ulteriore conferma di quella strumentalità e ci è data un'altra occasione per misurare gli effetti tangibili di una redistribuzione delle risorse, frutto di una politica fiscale ferma e coerente: i 6 miliardi di euro contenuti nel decreto-legge al nostro esame, che si aggiungono ai 7,5 miliardi di euro di cui al decreto di agosto, rappresentano il segno di come la lotta all'evasione fiscale sia un aspetto fondamentale della politica del Governo dell'Unione, non solo dal punto di vista della finanza pubblica, diretta alla crescita del Paese e alla giustizia sociale, ma anche dal punto di vista del rafforzamento dell'etica e del senso dello Stato. Questa è la via limpida che abbiamo intrapreso e che rivendichiamo: non più tasse, ma tasse eque, pagate da tutti e rigorosamente utilizzate.

In questa politica di redistribuzione abbiamo scelto di dare priorità a interventi di grande valore sociale: nel precedente decreto di agosto abbiamo dato un segno di risarcimento sociale a quei milioni di pensionati che, dopo una vita di lavoro, ricevono poche centinaia di euro al mese. Con questo nuovo intervento, affrontiamo la condizione degli incapienti, di chi ha un reddito talmente basso da non godere di nessun beneficio fiscale, e cominciamo ad aggredire il problema della casa che tanto pesantemente grava, quasi a divorarli, sui redditi di molte famiglie.

Accanto all'attenzione per i problemi e le necessità dei più deboli, c'è nel provvedimento una nuova sensibilità verso il tema del sapere e della conoscenza che voglio sottolineare con particolare soddisfazione. Si pensi, ad esempio, alla scelta di aumentare di 150 milioni di euro i fondi disponibili per l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione disposto dalla legge finanziaria per il 2007, bloccando peraltro l'operatività della clausola di salvaguardia prevista in quella sede, con l'effetto di rallentare il processo di riduzione del personale scolastico.

Congelare la clausola di salvaguardia è una scelta chiara che dà un segno utile a quel mondo della scuola, rispetto al quale crescono, da parte delle società, le aspettative e le domande. Rafforzare la disponibilità economica per l'obbligo scolastico può essere la strada per costruire la scuola di tutte e di tutti che, con l'innalzamento dell'obbligo, vogliamo realizzare. Sarà così se la maggior parte delle risorse andranno ad eliminare quella che è una vera e propria tassa occulta: i libri di testo. È di queste settimane la notizia che anche l'Autorità per la concorrenza ha avviato un'indagine in materia e noi possiamo fare la nostra parte. La gratuità dei libri sarebbe il primo intervento per il diritto allo studio a doversi accompagnare all'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Altro impegno positivo è quello che consente di sbloccare i fondi per la ricerca scientifica, affidando al Ministero dell'università la definizione dei criteri di accesso e delle modalità di utilizzo

e gestione del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST). Eravamo ormai di fronte ad una sofferenza del sistema universitario e degli enti di ricerca che ora potrà essere superato. Siamo allora di fronte ad un intervento utile dal punto di vista sociale, ma anche significativo in termini di sviluppo e di crescita del Paese.

È nostra convinzione che una società più forte dal punto di vista della cultura e della conoscenza non solo contribuisce alla costruzione di una comunità più equa e coesa, ma anche ad affermare nuove opportunità di sviluppo e di crescita.

Cultura e conoscenza significa anche consapevolezza della propria storia.

Sull'investimento per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia abbiamo sentito in questi giorni qualche perplessità: sarà compito del Governo fugare tali riserve informando il Parlamento delle iniziative programmate per tali celebrazioni. Nel complesso mi pare un'idea molto valida, perché costruire una forte comunità nazionale, consapevole della propria storia, è un passaggio indifferibile per costruire futuro e speranza.

Nella spedizione dei Mille prima e nell'unificazione nazionale poi, noi troviamo il seme che farà poi germogliare la Repubblica dopo la triste parentesi del fascismo. È solo in quel cammino storico che possiamo trovare un futuro, tanto più in una fase convulsa come quella presente.

Non si tratta di fare della vuota retorica, ma di ancorarsi a forti e condivisi momenti che hanno sedimentato quello che poi è diventato il nostro Paese.

Per questo, sommessamente, abbiamo sollevato la necessità che nella celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che si prepara oggi, la scuola abbia un ruolo importante e primario. Solo la scuola è il luogo della trasmissione del passato alle future generazioni, e da lì dobbiamo ripartire.

Nelle fredde cifre dello stanziamento, noi vogliamo leggere un messaggio. La responsabilità di ciascuno, nella propria funzione chiamato, fosse anche nel pagare le tasse, è ciò che consente di riaffermare la nostra comune storia, di progettare un cammino condiviso, di stare vicino a chi è più debole.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valpiana. Ne ha facoltà.

VALPIANA (RC-SE). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, il nome di Alexander Jonas non dirà nulla alla maggior parte dei colleghi e a tanti nostri concittadini. Così come pochi hanno soffermato la propria attenzione sul piccolo Francesco: si tratta di due morti, uno a soli 2 mesi, a Roma, l'altro a 61 anni, a Trieste, per il primo freddo di questi giorni. Così come a molti i nomi di Giuliano Nascimbeni, di 47 anni, morto nella falegnameria in cui lavorava in Provincia di Padova, e quello di Michele Cozzolino, di 31 anni, colpito da un tubo in una centrale ENEL, non dicono nulla: non sono che gli ultimi nomi della strage che ogni giorno si compie nei cantieri e nei posti di lavoro. Non si può nel 2007 morire per lavorare; non si può morire perché si è cittadini slovacchi e si dorme all'addiaccio; soprattutto, non si può morire a 2 mesi - ripeto, a 2 mesi - perché si è *rom* rumeni e si è costretti a vivere accampati lungo il Tevere, con due genitori poco più che bambini.

Inizio da qui il mio intervento sul decreto-legge oggi in discussione e sulla manovra di bilancio, perché è anche per queste persone, per evitare questi gravissimi e altri problemi forse meno gravi, ma più ampi, che colpiscono tante persone e tante famiglie che siamo stati chiamati a governare.

È anche per loro e per prevenire i drammi della solitudine, della povertà, dell'iniquità della distribuzione delle risorse, per aiutare il nostro Paese a imboccare una strada di sviluppo che sia anche di uguaglianza, che oggi ci accingiamo a lavorare alla manovra finanziaria. È perché nessuno più debba morire in fabbrica, nessuno più debba non avere una casa, non avere diritto all'infanzia e ad essere considerato un cittadino in sé, anche a soli 2 mesi (e godere, quindi, di uguali diritti di tutti gli altri coetanei, indipendentemente dalla cittadinanza e dalla condizione sociale dei genitori); è perché, in un Paese sviluppato e ricco come il nostro, dobbiamo avere tra i primi impegni quello di sconfiggere la povertà; è perché il diritto alla salute sia garantito a tutti attraverso un sistema pubblico, universalistico e solidale che consideriamo una priorità la lotta all'evasione fiscale e l'utilizzo equo delle risorse. Così Rifondazione Comunista e la sinistra di Governo salutano con interesse e partecipazione la novità di questa manovra 2008-2010, che è l'avviamento della strategia di redistribuzione sociale. Finalmente, in questo decreto collegato alla finanziaria è prevista la destinazione di 5,9 miliardi provenienti dalla lotta all'evasione fiscale, di cui circa 4 miliardi sono impegnati per iniziative sociali a vantaggio dei ceti più deboli.

Questa finanziaria, infatti, non è semplicemente lo strumento per risistemare i conti, ma un'occasione per dare all'Italia una nuova direzione nella politica economica e nell'uso della spesa

pubblica. Insomma, oserei dire che in questa finanziaria, che purtroppo continua ad essere uno strumento un po' farraginoso e oscuro anche per chi, come me, è ormai alla sua ennesima finanziaria (figuriamoci per il cittadino elettore), sta pian piano emergendo un'anima.

Davvero - lo consiglio caldamente al Governo, e mi sembra che abbiamo timidamente iniziato a percorrere questa strada - la prima cosa da fare sarebbe quella di rendere più semplice il processo di costruzione e di lettura dei provvedimenti in finanziaria, evitando che diventi un *puzzle* in cui alla fine nessuno è più in grado di raccapezzarsi; probabilmente molti colleghi lo sanno fare meglio di me, ma spesso non si raccapezzano più nemmeno i parlamentari e gli esperti di finanza pubblica. Dico questo senza voler arrivare a citare la famosa cuoca di Lenin, per carità, ma ricordando a tutti noi che una norma finanziaria di più facile lettura, anche per il cittadino e la cittadina qualsiasi, sarebbe un gran bel biglietto da visita di un Governo che intende essere popolare.

Signor Presidente, non riuscirò ad entrare nell'argomento della sanità, visto il tempo a disposizione; chiedo pertanto di poter consegnare la restante parte del mio intervento, affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna.

A conclusione del mio intervento, vorrei solo ricordare che in questo Paese è necessario costruire un *welfare*, rinnovato, che parta dai cambiamenti sociali, demografici e istituzionali che sono avvenuti negli ultimi decenni per rispondere con servizi efficaci ai diritti fondamentali dei cittadini (penso alla salute, all'istruzione, alla previdenza).

La sinistra della coalizione ha presentato emendamenti unitari, non certo per piantare "bandierine", ma per sottolineare punti qualificanti, che si inseriscono perfettamente nel solco del programma con il quale il Governo Prodi si è presentato agli elettori e che toccano elementi qualificanti su cui verificare la tenuta della maggioranza.

Dopo il corteo di sabato, con il quale tanti cittadini hanno chiesto al Governo che sostengono l'attuazione del programma, siamo determinati più che mai ad andare avanti con il nostro impegno e proponiamo un confronto nel merito su materie che toccano così da vicino la vita delle persone, come l'imponente presenza alla manifestazione della sinistra di sabato scorso ha dimostrato. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento, senatrice Valpiana.

È iscritto a parlare il senatore Lunardi. Ne ha facoltà.

LUNARDI (FI). Signor Presidente, il mio intervento si riferisce all'emendamento al decreto-legge relativo alla soppressione della società del ponte sullo Stretto di Messina.

Signor Presidente, anche se è pura utopia, avrei gradito che fossero presenti oggi in quest'Aula anche il presidente Prodi, il vice presidente D'Alema e il ministro Amato. Avrei voluto chiedere loro - che rispettivamente solo dieci, nove e otto anni fa sono stati Presidenti del Consiglio di questa Repubblica - come possono rimanere impassibili di fronte ad una decisione che ha azzerato, senza alcuna logica motivazione, la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina; come possono aver preso parte all'annullamento di una loro decisione, assunta collegialmente in tre passati Governi da loro stessi presieduti. Tutto per sottostare al ricatto di una microaggregazione politica, quella rappresentata dai ministri Bianchi e Pecoraro Scanio; una minoranza partitica che, solo per motivare la propria esistenza e per produrre un vero condizionamento politico, ha usato il veto, non su un'opera, ma su un processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Il ministro Di Pietro, intervenendo il 18 ottobre a Napoli alla conferenza sulle opere pubbliche, ha ribadito: "Il furore ideologico ed antagonista di Verdi e di sinistra, un furore simile ai talebani che distruggono i Buddha, costerà allo Stato 500 milioni di euro". Ma al ministro Di Pietro chiedo: come fa a rimanere ancora seduto negli scranni del Governo e come riesce a convivere con coloro che lui stesso ha definito, giustamente, talebani?

Ora, però, con questo decreto-legge collegato alla finanziaria siamo arrivati al momento terminale, al momento delle responsabilità, al momento in cui qualcuno, signor Presidente, dovrà rispondere di danno all'erario.

Questo mio intervento sarà sicuramente letto dal presidente della Corte dei conti, quindi, siccome sono convinto che in un organismo istituzionale come la Corte dei conti non alberga nessuna logica di schieramento, questa mia denuncia troverà, ne sono certo, un immediato riscontro.

La decisione assunta dal Governo, su proposta del ministro dei trasporti Bianchi, causerà un danno al Paese di oltre 1.460 milioni di euro, non di solo 500 milioni di euro, che, come ha ricordato il

ministro Di Pietro, sono relativi solo alle spese di progettazione ed alle penali da pagare alle imprese.

L'importo di 1.460 milioni di euro tiene anche conto del mancato avvio dei lavori diciotto mesi fa e quindi del contestuale aumento di circa il 6 per cento del valore globale iniziale dell'opera e cioè di oltre 360 milioni di euro, sia del mancato utilizzo delle risorse dell'Unione Europea, pari ad almeno 600 milioni di euro (il 10 per cento del valore dell'opera). Il Governo dimentica, infatti, che l'opera, non solo fa parte del Corridoio 1 (Berlino-Palermo), ma è stata scelta dall'Unione Europea e dal Parlamento europeo come una delle 17 opere essenziali delle reti TEN.

Nella scelta di questo Governo di non realizzare il ponte, non si è mai, dico mai, affrontato il tema di questo grave danno, non si è mai giustificata una simile scelta antitetica ad ogni logica di corretta gestione della cosa pubblica.

Credevo che, in un consesso istituzionale così elevato come il Parlamento, la forza della ragione vincessesse sulla forza dell'ignoranza e dell'arroganza.

Ritenevo, signor Presidente, che, prima di cadere nella trappola del più bieco integralismo, il Parlamento potesse far capire al Governo, o almeno ad alcuni suoi membri, quale danno, non quello del breve, ma quello del medio e lungo periodo, si stava arrecando al Paese.

Infatti, si è caduti nel più assurdo soggettivismo: quello di ritenere la scelta di realizzare il ponte (una scelta confermata dal consenso di dodici legislature, una scelta condivisa e confermata dal Parlamento europeo) un banale capriccio, una banale rincorsa per lasciare un segno sul territorio e non un'esigenza, quella di dare ai cittadini di un'isola un grado di libertà in più per renderli uguali agli altri cittadini del Paese e dell'Unione Europea. Sì, un folle e maniacale capriccio di chi governava in quel momento il Paese, dimenticando che nell'intera storia della nostra Repubblica la realizzazione del ponte sullo Stretto non ha mai avuto schieramenti democratici ad essa antitetici o contrari.

Purtroppo, signor Presidente, sta vincendo la forza dell'ignoranza, una forza governata da due ministri, Bianchi e Pecoraro Scanio; due Ministri che abbiamo sempre trovato tra i sostenitori dei "no TAV", dei "no ponte", dei "no MOSE", dei no a tutto ciò che significa crescita e sviluppo.

Al ministro Bianchi ed al ministro Pecoraro Scanio fa comodo un Paese non infrastrutturato, un Paese terzomondista, perché solo in tal modo, attraverso il loro integralismo di sinistra, possono gestire il sottosviluppo. Questa grave ignoranza contiene però, come ho detto prima, una chiara responsabilità oggettiva, che non si limita solo ai due Ministri, ma coinvolge direttamente tutto il Governo e tutte le forze della maggioranza; quelle forze, che non hanno nulla a che fare con un folle integralismo di sinistra, ma che hanno vissuto questa grave decisione, succubi solo di una smodata mania di potere. Dimenticando che quando le minoranze, all'interno di una coalizione di Governo, impongono le proprie decisioni, allora di democratico non rimane nulla.

Accanto a questa responsabilità oggettiva, a questa irresponsabile incapacità di misurare i vantaggi e gli svantaggi di una scelta, da addebitare a membri dell'attuale Governo ed in particolare ai ministri Bianchi e Pecoraro Scanio, quali portatori solo di un vergognoso ricatto politico, ritengo debba aggiungersi un'altra responsabilità: quella politica. Una responsabilità, quest'ultima, di chi non è all'interno del Governo o del Parlamento, ma che riveste ruoli altrettanto fondamentali. Mi riferisco, in particolare, ai Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno e al sindacato. Mi riferisco a tutti i Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno, in quanto nessuno di loro ha preferito, per un attimo, spogliarsi della veste partitica, privarsi della banale logica di schieramento, per rivendicare un interesse condiviso, non solo dal Paese, ma dall'intera Unione Europea.

Qualcuno potrebbe dire che, in questo elenco di Presidenti del Mezzogiorno, non può essere annoverato il presidente Cuffaro; senza dubbio, il presidente Cuffaro è stato l'unico che ha condiviso e difeso sempre la realizzazione del ponte, ma mi spiace che abbia accettato la quota delle risorse della società Fintecna destinate alla realizzazione del ponte. Quelle risorse potevano essere utilizzate solo «per investimenti che garantivano un ritorno economico certo». Accettando tali fondi, i due Presidenti delle Regioni Sicilia e Calabria si sono assunti, insieme al Governo, una grave responsabilità: hanno in realtà condiviso una vera «distrazione di fondi». Il presidente Cuffaro non doveva farsi attrarre da questo ridicolo specchietto per le allodole con cui il presidente Prodi ha giocato questa miserevole partita.

Accanto ai Presidenti del Mezzogiorno non posso non inserire il sindacato. Va dato atto: il sindacato, da sempre, ha difeso gli interessi del Mezzogiorno, e quindi si rimane sconcertati che, dopo diciotto mesi di Governo, nessuno dei rappresentanti sindacali abbia comparato quanto destinato al Mezzogiorno nella passata legislatura, attraverso il piano decennale delle infrastrutture strategiche (e cioè oltre il 48 per cento degli investimenti), e quanto destinato con l'ultimo DPEF. Il confronto è solo drammatico: nell'attuale DPEF, con l'azzeramento del ponte

sullo Stretto e degli schemi idrici, si ottiene una percentuale per il Mezzogiorno non superiore al 25 per cento delle risorse della cosiddetta legge obiettivo. In tal modo, il sindacato perderà, nel breve periodo, la propria base, in quanto è venuto meno proprio alla sua primaria missione: quella di garantire davvero lo sviluppo del Mezzogiorno.

La sostenibilità istituzionale, signor Presidente, come tutti sappiamo, è la capacità di una legislatura di dare continuità alle scelte assunte nelle passate legislature e, nel caso del ponte, ben sette legislature avevano condiviso formalmente la realizzazione dell'opera; mi spiace doverlo constatare ma, quando ciò non avviene, vuol dire che ci si avvia verso forme irreversibili di crisi della democrazia parlamentare.

È una responsabilità che questo Governo e, purtroppo, questa legislatura si assumono, nei confronti non solo delle future generazioni di questo Paese, ma di quelle dell'intera Comunità europea.

Nessuno in futuro capirà i motivi, le logiche, gli schieramenti ideologici che hanno portato solo ad un risultato: il fallimento concettuale di una vera rivoluzione socio-economica del nostro Mezzogiorno. Un fallimento prodotto da forze ideologiche assimilabili, come dichiara un Ministro dell'attuale Governo, a quelle dei talebani.

Ci rivolgiamo quindi, signor Presidente, ai moderati della maggioranza per ricordare loro che oggi si sta decidendo di togliere a sei milioni di italiani, non un semplice tratto di strada o di ferrovia, ma la continuità territoriale, che è costata e sta costando, alla storia del Paese, risorse inimmaginabili in termini sociali, culturali ed economici.

Ci rivolgiamo, ripeto ancora una volta, ai moderati della maggioranza, affinché non si mettano, una volta tanto, allo stesso livello di quella minoranza fanatica, eversiva e devastante per lo sviluppo del Mezzogiorno e per il futuro della gente del Sud. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Santini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Confalonieri. Ne ha facoltà.

CONFALONIERI (RC-SE). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signori del Governo, penso che una manovra economica di qualsivoglia Governo dovrebbe essere misurata e giudicata sulla base della rispondenza ai bisogni dei cittadini, sulla base della capacità di affrontare i problemi di un Paese e sulla base del mantenimento della rispondenza non solo ai patti presi con i cittadini, ma anche a quelli che vengono conclusi in genere nelle Aule di Camera e Senato.

Ho detto «dovrebbe», nel senso che il condizionale mi pare d'obbligo, perché, ahimè, mi sembra che davvero troppo spesso le manovre si giudichino, o non si giudichino, sulla base di altri presupposti e di altri criteri.

Penso che invece questo decreto sia esattamente corrispondente a questi presupposti. Il provvedimento in esame ha avuto la capacità di rispondere a taluni dei problemi principali del nostro Paese; certamente non li risolve tutti, ma sicuramente ne affronta alcuni in senso pieno e compiuto.

Mi riferisco alla questione della moratoria sull'acqua, a quella dell'energia, a quella della redistribuzione sociale e, in particolar modo, alla questione del disagio abitativo, il grave e grande problema della casa, che è stato discusso in quest'Aula più volte e che interessa migliaia di famiglie. È un problema talmente all'ordine del giorno che il Governo, poco tempo fa, è stato costretto a reiterare un provvedimento contro gli sfratti, appunto perché la questione degli sfratti è tornata a costituire un'urgenza.

Il problema degli sfratti è inteso solamente con riferimento alla finita locazione. Ricordo a tutti noi un dato che già conosciamo e cioè che il 60-70 per cento degli sfratti nel nostro Paese non vengono ingiunti per finita locazione ma per morosità e la morosità non è figlia di furbizia; la gente non paga l'affitto non perché è particolarmente furba ma perché migliaia di famiglie non sono nella condizione di poterlo pagare. Questo è un dramma sociale che dovrebbe interessare tutti. Ricordo che gli italiani sono indebitati per oltre 200 miliardi di euro per l'acquisto della propria casa e gli ultimi dati statistici rilevano che una parte consistente delle famiglie che pagano l'affitto impegna per esso dal 20 al 50 per cento del proprio reddito. Questa è una situazione assolutamente seria, particolarmente pesante che un Governo non può non prendere in considerazione.

Voglio altresì ricordare che nel panorama europeo l'Italia è all'ultimo posto per disponibilità di patrimonio pubblico. I Paesi europei hanno un patrimonio pubblico stimato intorno al 14-15 per cento; l'Italia è al di sotto del 5 per cento. Questi sono i fatti che disegnano e dipingono un dramma sociale vero che esiste da anni, sul quale da anni si disserta ma su cui poco si è fatto.

La domanda è: questo decreto affronta o no questo problema? La risposta è affermativa, e lo dico senza alcuna concessione al fatto che faccio parte, con il mio Gruppo, della maggioranza. Lo affronta, e lo fa in maniera compiuta. 750 milioni di euro sono una cifra molto consistente. È una cifra che da anni non veniva messa in campo per le politiche abitative. Lo affronta, quindi, con un congruo e sostanzioso investimento; lo affronta con un investimento che non è *una tantum*, un investimento che oggi c'è e l'anno prossimo non ci sarà più, perché è legato alla legge n. 9 che abbiamo votato pochi mesi fa in quest'Aula la quale fa riferimento ad un progetto, ad un piano, all'idea che simili questioni, che questi grandi drammi devono essere affrontati assolutamente con una prospettiva di lungo periodo. Credo che la modalità con cui il decreto in esame affronta il problema della casa qualifichi, insieme ad altri, il suo senso profondo e quello della manovra in termini di equità e di giustizia sociale.

È del tutto evidente che per quanto ci riguarda noi abbiamo investito molto, ci siamo prodigati e abbiamo operato in questa direzione. È un problema quello della casa che sentiamo particolarmente e, quindi, particolarmente siamo contenti che questa manovra economica si qualifichi davvero per affrontare con completezza, determinazione e prospettiva uno dei principali problemi che questo Paese ha avuto e spero non avrà più nel futuro. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. Sono ora iscritti a parlare i senatori Divina e Albonetti. Non essendo presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, credo che intervenendo sul provvedimento in esame sia assolutamente doveroso fare una premessa. Il decreto-legge n. 159, che è parte integrante del disegno di legge finanziaria, contraddice sia nella esposizione sia nei fatti la sua descrizione.

Questo provvedimento viene descritto come contenente interventi urgenti in materia economico-finanziaria per lo sviluppo e l'equità sociale; nei fatti, rappresenta non uno, ma molti passi indietro sulla via dello sviluppo, della ripresa economica, delle prospettive del Paese. Lo contraddice - e si contraddice - in quanto gli interventi previsti non si caratterizzano per la loro incisività, per la loro profondità ed efficacia; al contrario, si caratterizzano per la loro superficialità ed evanescenza. Tutto questo è molto grave, perché, nella particolarissima situazione che vive il nostro Paese, vi sarebbe stato bisogno di tutto, eccetto che di improvvisazione o di interventi a pioggia. Vi sarebbe stato bisogno di una politica ragionata, programmata, proiettata verso il futuro e, se vogliamo, anche comparata con le altre economie internazionali (ad iniziare da quelle europee, rispetto alle quali, giorno dopo giorno, in seguito e in conseguenza dei grandi passi falsi che sta compiendo questo Governo, le distanze aumentano sempre più).

Non ho molto tempo a disposizione, ma solo pochissimi minuti; cercherò pertanto di trattare alcuni argomenti e articoli che fanno emergere in maniera lampante le discrasie di questo Esecutivo. Si tratta di discrasie sicuramente di natura politica (lo abbiamo visto in queste ultime ore e lo vedremo ancor più nelle prossime), ma anche tecnica (probabilmente addebitabili alla farraginosità dell'impianto, costretto a mettere insieme culture di natura - anche economica - completamente differenti).

Ad esempio, si interviene sulle Ferrovie con 235 milioni di euro, quando mi pare di poter affermare (anche alla luce degli ultimi articoli pubblicati su importanti ed autorevolissimi settimanali) che queste non abbiano bisogno di interventi a pioggia, ma innanzi tutto di un esame analitico, preciso e puntuale, delle cause del loro arretramento rispetto ad altre ferrovie europee. Hanno bisogno, quindi, di una programmazione, di una verifica e - se mi si consente di dirlo - anche di una bonifica ambientale nel vero senso della parola. Rispetto alle notizie circolate negli ultimi giorni, infatti, sarebbe forse doveroso e opportuno, da parte del Governo, non rimanere in silenzio, ma cercare di chiarire al Parlamento e alla pubblica opinione la veridicità e la sostenibilità delle gravissime accuse sostanzialmente formulate.

E ancora, passiamo all'articolo 21 ("Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica"), peraltro - debbo dirlo - frutto della sensibilità del passato Governo, ma con una chicca che sostanzialmente lo contraddistingue, lo caratterizza e lo differenzia rispetto agli altri: la costituzione dell'osservatorio nazionale e di quelli regionali sulle politiche abitative, alla faccia del contenimento dei costi della politica. Invece di pensare, per esempio, alla capacità di incidenza del grosso problema dei mutui *subprime* sull'economia abitativa italiana; invece di verificare che oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, neanche a prezzi stracciati alcune fasce della nostra popolazione sarebbero nelle condizioni di acquistare una casa; anziché fare tutto questo, si

sperperano risorse per fantomatici osservatori (nazionale o regionali), che non so cosa dovrebbero descrivere, visto che la situazione abitativa in Italia mi pare abbastanza chiara.

A proposito di contenimento dei cosiddetti costi della politica, si veda l'articolo 36, pomposamente rubricato: "Programma di interventi connessi alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità nazionale. Si stanziavano 150 milioni di euro a pioggia, quando questa iniziativa si dovrà tenere nel 2011, per cui non costituisce assolutamente materia urgente da inserire all'interno del decreto-legge, anche se capisco - e non è ironia - che sapete già perfettamente che per quell'epoca non ci sarete più.

Ma si prenda anche in considerazione l'articolo 41, che prevede l'ennesima tassa di scopo per la costituzione di una società finalizzata all'incremento del patrimonio immobiliare destinato alla locazione di edilizia abitativa. Anche qui soldi a pioggia, forse per accontentare qualche forza politica o per tenere buono qualche senatore che potrebbe mettervi nelle condizioni di andar via o - a proposito di edilizia abitativa - di sfrattarvi proprio dall'Aula di Palazzo Madama: questo è l'obiettivo che state cercando di raggiungere?

Non credo che sia molto autorevole, prestigioso e credibile passare per il Governo delle mance, perché questo è il Governo delle mance. E una mancia disonorevole a mio avviso costituisce anche quella dei 150 euro dati agli incapienti. Gli incapienti, i poveri non vogliono elemosine, vogliono prospettive di lavoro e di inserimento sociale, vogliono prospettive relative alla possibilità di farsi una famiglia e non delle mance che non servono assolutamente a nulla, anzi suonano a disdoro di chi le riceve, ma soprattutto di chi le dà.

In sintesi, quindi, anche questo provvedimento è significativo rispetto all'incapacità di questo Governo di affrontare le più grandi questioni che affliggono il Paese. Pensiamo alle grandi battaglie, come quella del risanamento. Avete dilapidato i vari "tesoretti" senza aver fatto un passo indietro rispetto all'ammontare del debito pubblico. Avete perso la battaglia della crescita. Il nostro Paese è quello che cresce meno in Europa, cresce meno anche rispetto ad alcune economie come quelle dei Paesi dell'Est che nel passato avevamo distanti di molto. Oggi, invece, tutto questo non avviene più. Siete stati sconfitti sul fronte della riduzione della pressione fiscale: ma non è ridicolo dire che siamo al 43 per cento come se fosse una vittoria? E non è ancora più ridicolo (anzi io direi pure patetico) dire che la pressione fiscale diminuirà dello 0,001 entro l'anno prossimo?

Avete quindi dilapidato anche il maggiore gettito in termini monetari e finanziari che non è stato il frutto delle vostre battaglie contro l'elusione e l'evasione, ma della virtuosità del precedente Governo. E siete stati sconfitti sul terreno che doveva essere per voi il più privilegiato: l'equità sociale, la difesa e la tutela dei più deboli. Ma soprattutto sarete sconfitti in Parlamento e nel Paese. *(Applausi del senatore Valditara).*

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare la senatrice Bonfrisco e i senatori Martone, Augello, Ventucci, Massidda e Polledri. Stante la loro assenza, si intende che abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà. Senatore, la ascolto con grande attenzione.

CICCANTI (UDC). La ringrazio, signor Presidente, per la sua attenzione, ma non poteva essere diversamente, conoscendo la sua nota squisitezza.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, alcuni mesi dopo la denuncia dei disastri della finanza pubblica annunciati dalla commissione Faini, incaricata dal ministro Padoa-Schioppa di monitorare i conti pubblici, lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze, a settembre 2006, annunciava con la relazione previsionale e programmatica che le entrate per il 2007 sarebbero state pari a 434,9 miliardi di euro.

Nel settembre 2007, lo stesso documento approvato dal CIPE innalzava le entrate previste a 456,3 miliardi di euro, ossia a una previsione di maggior gettito di 21,4 miliardi di euro. La corsa alle entrate, però, non finiva qui.

Con la previsionale approvata il 28 settembre scorso, la notte di approvazione della finanziaria da parte del Governo, il tetto delle entrate si è alzato a 474,5 miliardi di euro. In due anni, tra il 2007 e il 2008, il Governo ha previsto di incassare maggiori tributi per quasi 40 miliardi di euro. A questi valori sono da aggiungere i maggiori contributi sociali per 15,7 miliardi di euro nel 2007, rispetto al 2006, che saliranno però di altri 10 miliardi nel 2008.

Questa posta di entrata Berlusconi se la sarebbe potuta sognare. Fortuna che c'è un Governo vicino agli operai e ai precari! Sommando quanto questo Governo ha sottratto al sistema delle imprese e delle famiglie negli anni 2006 e 2007 per destinarlo allo Stato, si arriva alla cifra da capogiro di 65 miliardi di euro. Prodi ha sottratto ricchezza agli italiani per sé e i suoi amici di centro-sinistra per il 4,3 per cento del PIL. La metà di queste cifre, infatti, servirà a coprire una

maggiore spesa pubblica di 30 miliardi di euro: tanto è cresciuta tra il 2006 e il 2008, che ci accingiamo a prevedere con la finanziaria in esame.

Solo una parte di questa entrata stratosferica servirà al risanamento dei conti pubblici.

Il comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria 2007 stabiliva che, se si fosse registrato un maggior gettito derivante da tributi rispetto alle previsioni, lo si sarebbe dovuto destinare alla riduzione del disavanzo e quindi del debito pubblico. Il successivo comma 5 disponeva che entro il 30 settembre il Governo era tenuto a presentare una relazione dove avrebbe evidenziato quanta parte del maggior gettito tributario era di natura permanente e quanto dovuto all'andamento ciclico dell'economia, quindi a carattere temporaneo: dei due commi, il primo non è stato adempiuto e per il secondo - ci giunge notizia - è stata consegnata la relazione solo qualche ora fa.

Il maggior gettito di 18 miliardi di euro è stato in parte destinato al decreto-legge n. 81 dello scorso luglio per 7.403 milioni di euro, in parte al decreto-legge n. 159 per circa 6 miliardi di euro e per la parte restante destinato alla finanziaria 2008, sicché, a causa di questa dissipazione di tesoretti, il disavanzo è cresciuto al 2,5 per cento del PIL nel 2007 e il debito pubblico, che a legislazione vigente si sarebbe attestato al 104, 7 per cento per il 2007 e al 102, 7 per cento del PIL per il 2008, risale rispettivamente al 105, 1 per cento e al 103, 2 per cento.

Invece di alleggerire il carico di debiti alle future generazioni lo avete appesantito. È una politica finanziaria da irresponsabili per due motivi: il primo, perché queste risorse tributarie - come vedremo - non sono destinate allo sviluppo, quindi con ricadute positive verso le future generazioni, ma a sostenere richieste volatili a carattere elettorale; il secondo, perché in un momento di crescita economica avremmo dovuto utilizzare le maggiori entrate che si determinano e si determineranno per il risanamento, ovvero per gli investimenti, soprattutto se permanenti.

Al contrario le maggiori entrate tributarie derivanti dell'aumento della pressione fiscale - che ha raggiunto la cifra *record* del 43 per cento, pari a quella che si registrò nel 1997, quando l'Italia scelse l'euro, e che ritroveremo anche nel 2008, anzi alcuni istituti di valutazione economico-finanziaria addirittura prevedono un aumento della pressione fiscale al 43,2 per cento - dovevano essere restituite agli italiani, migliorando la quota di reddito destinata al risparmio e ai consumi, per il rilancio dell'economia e della domanda interna in particolare. Ne avrebbero beneficiato famiglie ed imprese, soprattutto i giovani e l'occupazione, combattendo il precariato con politiche reali e non con le mance di Stato a favore di chi versa in stato di bisogno.

C'è un proverbio cinese che recita: «Se uno ha fame, non dargli il pesce ma insegnagli a pescare»; voi invece state distribuendo pani e pesci, invece di proporre una decisa politica di riforme, che dia efficienza economica, liberando i mercati da vincoli e da protezioni, che elimini la spesa inutile ed improduttiva, che alleggerisca il costo diretto della burocrazia e quello indiretto degli adempimenti con un forte processo di semplificazione, continuando quell'opera meritoria che anche lei, presidente Baccini, da ministro della funzione pubblica, aveva con successo iniziato.

Niente di tutto questo. La riforma dei servizi pubblici locali è al palo, anzi è tornata indietro rispetto alle aperture proposte che anche l'UDC aveva considerato da valutare positivamente. Il federalismo fiscale è al palo anch'esso, con una riduzione degli spazi di responsabilità delle autonomie locali, che oggi lo contestano, soprattutto quei Sindaci e quei Presidenti di Regioni e di Province che fanno riferimento al centro-sinistra, ed anche con decisione.

La riforma della pubblica amministrazione e del pubblico impiego è una mera enunciazione, fortemente ipotecata da un rinnovo del contratto 2006/2007 che prevede uno scivolamento verso l'alto delle qualifiche senza merito e senza risultati di produttività. La riforma del *welfare* si è limitata a peggiorare i conti pubblici della previdenza senza preoccuparsi dei disoccupati e della famiglia, che registrano il peggior tasso di incentivi pubblici dell'Unione Europea.

Queste misure hanno avuto effetti depressivi sulla nostra economia, soprattutto hanno ridotto la domanda interna, tanto da rivedere al ribasso per il 2007 e il 2008 le stime di crescita previste nella Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria di settembre 2006. Noi dell'UDC, attraverso il sottoscritto, allora lo denunciavamo con decisione. Fummo inascoltati, ma i fatti ora ci danno ragione.

Con questo decreto ci si aspettavano, quindi, misure per lo sviluppo. Ce ne sono alcune che vengono spacciate per tali, ma che tali non sono. Il resto è una legge mancia.

Che di mancia si tratti lo si deduce dall'elenco delle misure previste: contributi alla rete ferroviaria italiana e all'ANAS; contributi a Roma, Milano e Napoli per la metropolitana; contributi per affrontare l'emergenza trasporti sullo stretto di Messina dopo la cancellazione del ponte; contributi a Trenitalia Spa; contributi al Ministero dell'istruzione; contributi in materia di pubblico impiego; contributi all'ONU, per la pace e lo sviluppo, per la Corte internazionale, per le

organizzazioni umanitarie, per la distruzione delle armi chimiche in Russia e quant'altro è previsto nella cooperazione internazionale; contributi aggiuntivi al 5 per mille; contributi per l'edilizia residenziale pubblica; contributi per Venezia, per il polo di ricerca Erzelli in Liguria, per i Comuni in dissesto finanziario, per la Regione Friuli-Venezia Giulia, per i lavoratori socialmente utili della Calabria, per l'ONAOISI, per i ciechi e i sordomuti, per l'ENEA e la Finmeccanica, per i talassemici, per le zone di confine, per il 150° anniversario dell'Unità nazionale e via di discorrendo.

Siete stati timidi e con le braccia corte sugli incapienti. Avete destinato loro appena 150 euro l'anno e per il solo 2007, come se per il 2008 diventassero ricchi. Gli incapienti sono coloro che non percepiscono i vantaggi delle deduzioni e delle detrazioni fiscali perché non hanno reddito, ovvero il reddito è così basso che non sono tassabili e quindi non hanno sgravi fiscali. Sono 12 milioni e mezzo di persone. Ebbene, per costoro solo 12 euro al mese, collega Bonadonna, mezzo chilo di pane ogni due giorni, e solo per il 2007. Niente per il 2008. Forse avete reintrodotta la tessera. Eppure è uno dei pezzi forti del vostro programma, insieme a quello dei non autosufficienti di cui vi siete dimenticati anche in finanziaria. Anche a questi compagni comunisti avete girato le spalle per qualche Ministero e Sottosegretario in più?

Vi siete convertiti alla grande editoria, finanziando senza pudore i grandi gruppi editoriali della FIAT, della Confindustria, dei palazzinari, persino di Berlusconi, senza battere ciglio. Avete votato all'unanimità, insieme ad altri alleati del centro-destra, contro il mio emendamento di riduzione del 50 per cento dei contributi all'editoria e soprattutto alla grande editoria. È questo il prezzo del potere? Che questo prezzo sia il prezzo, lo avete dimostrato votando contro l'emendamento del collega Calderoli alla Nota di aggiornamento al DPEF 2007 sulla riduzione dei Ministri e dei Sottosegretari. Spero che i senatori Bordon e Manzione ci riprovino tra qualche giorno, così vedrò come si muove il pensiero e la mano del senatore Salvi, di Rifondazione Comunista e dei dipietristi.

A parte altre considerazioni politiche, né sul decreto-legge n. 159 né sul disegno di legge finanziaria per il 2008 ci sono sgravi fiscali sul lavoro, soprattutto sui redditi più bassi; non ci sono misure per la conciliazione tra lavoro e impegni familiari, come il famoso annunciato piano per gli asili nido e gli incentivi alle madri lavoratrici facevano prevedere, per alzare il tasso di occupazione delle donne secondo le indicazioni dell'Agenda di Lisbona. Queste misure, che sono misure per lo sviluppo, sono state sacrificate per gli sgravi ICI che hanno un effetto limitato sulla domanda interna.

È mancato il coraggio di essere riformisti o riformatori; è mancata la capacità di essere governanti e uomini di Stato. Per queste ragioni ed altre che diremo durante l'esame del decreto-legge e del disegno di legge finanziaria, noi dell'UDC esprimiamo un forte dissenso sulla politica economica e finanziaria del Governo. (*Applausi del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare i senatori Palermo e Cursi. Stante la loro assenza, si intende che abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, il decreto-legge n. 159 è l'espressione, la cartina di tornasole della miseria politica, morale e programmatica del Governo, del Presidente del Consiglio e di un Ministro presunto economista ma in realtà banchiere.

Vediamo cosa il Governo si promette spagnolescamente di realizzare con il decreto-legge n. 159 recante: «Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale». Per l'equità sociale in tutto sono 750 milioni di euro; ricordo che il Governo Berlusconi, con due interventi in materia fiscale, prese provvedimenti per 14 miliardi di euro. Quindi questo Governo di sinistra, sostenuto da Rifondazione Comunista e anche dai movimenti, si va manifestando ogni giorno come il Governo della speculazione, dei banchieri e delle oligarchie.

Avevate parlato di lotta all'evasione, ne parlate anche nel decreto-legge in esame; vediamo alcuni dati: con il Governo Prodi le risorse evase accertate sono state per 16,8 miliardi di euro; con il Governo Berlusconi e con il ministro Tremonti le risorse evase accertate ammontavano a 19,4 miliardi di euro. Spendete i soldi ma non siete in grado di scovare gli evasori. Non siete in grado neanche di scovare gli evasori totali, perché siete stati capaci nel 2006 di scovarne meno di quanti furono nel 2005.

Siete degli imbroglioni: il presidente Prodi e il ministro Padoa-Schioppa sono venuti in Parlamento a mentire spudoratamente, a mentire persino sul *deficit*. Ebbene, EUROSTAT certificò che il *deficit* per il 2001 era del 3,1 per cento del PIL; voi affermavate che era dello 0,8-0,9 per cento, cioè avevate un *deficit* nascosto del 2,3 per cento del PIL.

Vediamo come vi comportate nel sociale. Avete letteralmente rubato 4 miliardi di euro ai Co.Co.Co., ai collaboratori coordinati e continuativi, per coprire parte della spesa di 10 miliardi necessaria per mantenere la pensione ai cinquantottenni. Questo è poi un altro grosso inganno perché voi pretendete di azzerare e superare il cosiddetto scalone Maroni, mentre, con la vostra scalinata, arrivate all'età pensionabile per le donne di 62 anni. In realtà, quindi, avete innalzato l'età pensionabile.

Sponderete 10 miliardi di euro per la scalinata di Prodi. Quei 10 miliardi di euro potevano essere utilizzati per assicurare una rete di protezione sociale per i precari, per quegli italiani che guadagnano 1.000-1.200 euro al mese. Gli italiani che guadagnano 1.000-1.200 euro al mese e che tirano a campare voi li provocate con un provvedimento per l'equità sociale, annunciato spagnolescamente da questo disegno di legge, prevedendo 13 euro al mese per ogni nucleo familiare, uno sconto dell'ICI di 10-16 euro al mese, un *bonus* per gli incapienti di 12 euro al mese, un incentivo di 3 euro e mezzo al mese per i bambini che vanno in palestra o vanno a nuotare in piscina. Non vi vergognate?

Questo è un Governo inutile e dannoso. È un Governo commissariato dalla grande finanza. È un Governo che non batte ciglio di fronte a un ragazzotto di 40 anni - tale banchiere Arpe - che viene liquidato da Geronzi, nei cui confronti si è comportato da vero e proprio estorsore in doppiopetto. Questo Arpe, inoltre, era un allievo del professor Prodi, il quale, come tutti sanno, è uno che vive modestamente, pur avendo guadagnato nei cinque anni di presenza a Bruxelles quanto guadagnano in una vita i 2.000-2.500 metalmeccanici di Torino. Questi soldi poi non si sa che fine fanno, forse li invia a San Marino, perché il presidente Prodi è una persona che ha molti rapporti con la Repubblica di San Marino e con le sue banche.

Portate avanti una finanza allegra che incrementa la spesa pubblica primaria. Con il decreto di luglio e con questo in esame spendete soldi che dovete ancora incassare perché i 10 miliardi di euro del cosiddetto tesoretto non li avete ancora incassati tutti. Spendete soldi provenienti da entrate tendenziali; non siete sicuri che ci saranno. Il decreto si inquadra nel contesto di una politica economica che vede la manovra finanziaria per il 2008 come la peggiore finanziaria che questo Paese ha avuto negli ultimi 35 anni.

La spesa pubblica ormai è un cancro per questo Paese, ma perché essa cresce con voi? Cresce per un motivo semplicissimo: questo è un Governo che opera la politica del voto di scambio di massa. Questo è un Governo...

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi perdoni. Io non sono intervenuto, ma lei sta usando termini molto pesanti. La prego di rientrare in una norma di linguaggio consona alla dignità di quest'Aula.

NOVI (*FI*). In quest'Aula nella precedente legislatura...

PRESIDENTE. Era solo un invito, senatore. La prego, continui.

NOVI (*FI*). I miei termini non sono affatto pesanti, anche se possono infastidire il Governo. In quest'Aula, nella precedente legislatura, non solo venivano usati termini estremamente pesanti, ma si minacciava addirittura di aggredire il presidente del Senato, il senatore Pera. Alcuni colleghi dichiaravano ai giornali: dobbiamo intimidirlo e mettergli paura.

Pertanto, questa è un'Aula che ha ascoltato le urla teppistiche e scomposte di un'opposizione che non aveva uno spirito girotondino, ma era estremista, radicale e criminalizzava l'avversario. Quest'ultimo, agli occhi di quell'opposizione, non era altro che un mafioso, un ladro o un evasore fiscale.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di ritornare al tema in discussione.

NOVI (*FI*). Per quanto riguarda la spesa pubblica, il tesoretto di 10 miliardi di euro lo dovete ancora incassare. La pressione fiscale salirà oltre il 43 per cento. Dobbiamo chiederci se sia possibile che questo Governo dei poteri forti improvvisamente si scontri con l'incomprensione del Fondo monetario internazionale, della Commissione Europea, della Banca d'Italia e della Corte dei conti.

In realtà, questo è sì un Governo dei poteri forti, ma composto da incapaci. Ha tentato di difendere gli interessi dei grandi sistemi bancari, ha venduto l'anima e il Paese alla grande speculazione, ai grandi gruppi parassitari e a quelle che un tempo venivano definite, nel gergo di Giolitti, le mafie meridionali, quelle che meritavano l'interdizione di un uomo come Salvemini.

Non a caso, quando si è votato per le primarie, che hanno visto recarsi ai seggi banchieri e uomini della grande borghesia, la Regione in cui il popolo è accorso in massa a votare è stata la Campania. A seguire, le altre Regioni in cui si è registrato un simile afflusso sono state la Calabria, la Sicilia e la Puglia.

In conclusione, signor Presidente, voi siete il Governo dei banchieri, dei parassiti, degli evasori fiscali e della malavita del Sud.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,16).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale (1819)

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

POLLEDRI, FRANCO PAOLO

Respinta

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge n. 159 del 2007 è una manovra espansiva che distribuisce in interventi di varia natura le maggiori entrate fiscali verificatesi nel 2007, oltre quelle già rilevate e distribuite con il decreto legge n. 81 del 2007 e quelle evidenziate in sede di assestamento del bilancio 2007;

ai sensi del comma 4 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006 il maggior gettito tributario deve essere destinato prioritariamente al miglioramento dei saldi di finanza pubblica e, successivamente, alla riduzione della pressione fiscale, in particolare al sostegno dello sviluppo e delle classi più deboli;

la quota delle maggiori entrate, da destinare alla riduzione della pressione fiscale, devono derivare dal recupero dell'evasione e non essere solo incrementi di entrate derivanti dal buon andamento dell'economia o da un forzoso prelievo fiscale operato nell'anno sulle aziende e sui contribuenti più produttivi;

a tal proposito, il comma 5 del citato articolo 1 della legge n. 296 del 2006 prevede l'obbligo per il Governo di presentare, entro il 30 settembre di ogni anno, una relazione al Parlamento che evidenzia le effettive maggiori entrate connesse al recupero dell'evasione, da destinare alla riduzione della pressione fiscale o a interventi di sostegno del reddito;

al momento della pubblicazione del decreto al nostro esame (il 2 ottobre 2007), la suddetta relazione non era stata ancora presentata e ad oggi, non è stata ancora sottoposta al vaglio del Parlamento,

delibera ex articolo 93 Reg. Sen.:

di sospendere, almeno per una settimana, l'esame del decreto n. 159 del 2007, confidando che al più presto il Governo voglia porre all'attenzione del Senato la suddetta relazione, la cui conoscenza e approfondimento risulta necessario al fine di poter valutare appieno gli effetti finanziari del decreto-legge in esame.

Allegato B

Testo integrale della relazione orale del senatore Ripamonti sul disegno di legge n. 1819

Con la manovra di finanza pubblica per il 2008 il governo dell'Unione sviluppa l'azione di politica economica, integrando il risanamento dei conti pubblici, preponderante nella manovra dello scorso anno, con importanti misure di redistribuzione sociale. Nella manovra per il 2007, pur essendo presenti entrambi gli elementi, il primo era di gran lunga quello più significativo, per la necessità di sanare le pendenze ereditate dalla precedente legislatura. Un primo segnale nella direzione della redistribuzione si è avuto con il decreto 81 del 2007, con cui è stata effettuata una operazione di 0,4 punti di PIL. Nella manovra per il 2008 si procede in questa direzione, con maggiore intensità. Lotta all'evasione, recupero di base imponibile, restituzione progressiva ai contribuenti: un piano che comincia ad essere attuato concretamente, in sintonia con le richieste dell'Unione europea.

La pressione fiscale comincerà a ridursi nel 2008, con una stabilizzazione al 43 per cento e più significativamente nel 2009, in cui è prevista una flessione a quota 42,8; gli effetti della redistribuzione non sono immediatamente evidenti anche perché, nonostante la riduzione delle

aliquote, il contrasto dell'evasione fa crescere la base imponibile, producendo un incremento di gettito.

Un aspetto che dovrebbe trovare maggiore rappresentazione, in linea con il DPEF in cui era posto al centro della analisi, è la questione ambientale.

La risoluzione parlamentare del Senato impegna il Governo a destinare il 40 per cento delle spese recate dai nuovi interventi alle questioni ambientali. Su alcuni aspetti specifici si dovrebbe fare di più: l'intervento deciso sugli allarmi ambientali, la qualificazione energetica e i modelli di consumo, nonché l'applicazione concreta del Protocollo di Kyoto. Tutto ciò è in piena sintonia con il DPEF dove si afferma che non può esistere crescita senza sostenibilità ambientale. Ma queste enunciazioni, da tutti sottoscritte, non trovano riscontro sufficiente nei comportamenti normativi.

La ragione del ricorso al decreto-legge si spiega fondamentalmente con la emersione di un nuovo extragetrito nell'anno in corso. L'extragetrito è originato prevalentemente dal contrasto dell'evasione fiscale, che il Governo ha assunto come elemento centrale della sua politica, modificando il rapporto tra fisco e contribuente, che il Governo di centro-destra aveva seriamente compromesso. È questa la componente più rilevante, in quanto strutturale (che si distingue da quella legata alla crescita, connessa alla dinamica delle basi imponibili).

Quello rilevato con l'assestamento è il secondo extragetrito del 2007 (il primo, pari a 7,4 miliardi, era stato registrato con la relazione di cassa ed utilizzato nel decreto-legge 81 per 6,5 miliardi). Per rendere più facile il conseguimento dell'obiettivo del 2008, il Governo con il decreto-legge, ha anticipato alcune spese che riguardano impegni internazionali per la pace e aiuti ai PVS per 910 milioni di euro, nonché FS e ANAS, per 1.250 milioni di euro, classificati nel DPEF rispettivamente come "impegni sottoscritti" e "prassi consolidate", sfruttando le maggiori disponibilità dell'anno in corso, che sono in parte destinate, per 800 milioni, alla riduzione dell'indebitamento dell'anno in corso, che migliora di un decimo di punto.

Le maggiori entrate accertate a settembre rispetto alle previsioni definite con il DPEF per l'anno 2007, pari a 5.978 milioni di euro (articolo 1), le minori spese, registrate nell'assestamento, per un importo di 1.300 milioni di euro, nonché la riduzione del fondo per le aree sottoutilizzate per 1.100, per un importo complessivo di 8.378 milioni di euro (di cui 57 milioni vanno a riduzione del saldo netto da finanziare) rappresentano la fonte di copertura delle spese recate dal provvedimento.

Il decreto si configura come collegato "tecnico" alla finanziaria, perché esplica i suoi effetti principalmente nell'anno in corso e non è richiamato nella Nota di aggiornamento del DPEF come provvedimento collegato ma, sotto il profilo dei contenuti, contiene importanti misure di redistribuzione sociale, per certi aspetti più incisive ed innovative della stessa legge finanziaria. In particolare le principali misure finanziarie che connotano il provvedimento possono essere raggruppate, come rappresentato dalla tabella seguente, in interventi di carattere sociale per complessivi 2.920 milioni che comprendono il pacchetto casa, le misure a favore degli incapienti, il finanziamento dei servizi socio-educativi per l'infanzia; i finanziamenti al settore dei trasporti finalizzati principalmente al miglioramento della qualità del servizio ferroviario e metropolitano per complessivi 2.555 milioni e al settore della scuola per 432 milioni; nel ripristino dei contributi agli organismi internazionali per la pace e aiuti ai PVS per 910 milioni di euro; nell'anticipazione di risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego per 1.000 milioni, e nell'immane intervento di razionalizzazione nel settore dell'editoria. A questi interventi si aggiungono norme programmatiche, nonché di razionalizzazione e semplificazione tra cui si distinguono quelle di carattere ambientale, quelle relative agli enti territoriali, ai progetti di ricerca e disposizioni in materia di accertamento riscossione alla pubblica amministrazione.

Queste disposizioni sono nel complesso positive anche se, in taluni casi, presentano elementi di criticità come quella sul commissariamento delle Regioni inadempienti e quella relativa alle semplificazioni delle procedure di autorizzazione per la realizzazione dei rigassificatori.

Decreto legge 159/2007		
Settore	2007	%
sociale, casa	2.920	35,1
di cui casa	700	
di cui incapienti	1.900	

di cui servizi socio educativi e pol. Sociali	50	
di cui vittime terrorismo e danni trasfusioni	270	
Infrastrutture	2.555	30,7
PVS	910	10,9
contratti P.I.	1.000	12,0
ambiente	20	0,2
editoria	50	0,6
scuola	432	5,2
altro	434	5,2
Totale	8.321	100,0

Sociale e casa

Tra queste misure particolare rilievo riveste l'articolo 21 che finanzia con 550 milioni un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica finalizzato al recupero di alloggi ex-IACP o dei Comuni, all'acquisto, all'affitto ed alla costruzione di alloggi da destinare agli sfrattati. Il carattere redistributivo di questa misura, se gli enti territoriali chiamati ad attuarla risponderanno positivamente, è superiore alla riduzione dell'ICI prevista dalla legge finanziaria, che interviene in un settore dove la rendita si è notevolmente accresciuta ed alle stesse misure di sostegno agli affitti, che rischiano di essere neutralizzate dall'incremento dei canoni indotto dalla richiesta di registrazione.

Sulla stessa linea si muove l'articolo 41 che, per incrementare il patrimonio immobiliare destinato alla locazione di edilizia abitativa, con particolare riguardo a quello a canone sostenibile nei Comuni soggetti a fenomeni di disagio abitativo, costituisce una società per promuovere la formazione di strumenti finanziari immobiliari per acquisire, recuperare e realizzare immobili ad uso abitativo, destinando a questa finalità 150 milioni di euro.

L'altra misura dalla forte connotazione sociale è quella a favore dei contribuenti a basso reddito (articolo 44), i cosiddetti incapienti, che, per la prima volta, sono destinatari di una misura fiscale, un rimborso forfetario di 150 euro per l'anno 2007, cui sono aggiunti altri 150 euro in presenza di un familiare a carico. La somma destinata al provvedimento è di 1.900 milioni, con un effetto propulsivo anche sui consumi, cui saranno sicuramente destinate le risorse destinate al segmento meno ricco della popolazione.

Viene previsto inoltre un finanziamento aggiuntivo per il piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (articolo 45), per 25 milioni di euro, al quale concorrono gli asili nido, i servizi integrativi e i servizi innovativi nei luoghi di lavoro, presso le famiglie e presso i caseggiati, nonché la reintegrazione del fondo politiche sociali per 25 milioni di euro. (Le risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, di cui al citato articolo 20, comma 8, della legge n. 328/2000, sono ripartite per la promozione e il raggiungimento degli obiettivi di politica sociale. Nella tabella C della legge finanziaria 2007 la dotazione del Fondo è determinata in 1.635 milioni di euro per il 2007, 1.645 milioni di euro per il 2008 e 1.378 milioni di euro per il 2009).

Nello stesso insieme rientrano le risorse destinate ai talassemici e agli emofilici danneggiati da trasfusioni infette che abbiano instaurato azioni di risarcimento dei danni tuttora pendenti, per un importo di 94 milioni di euro per il 2007 (articolo 33).

Per l'accesso alle risorse si prevede un criterio di priorità - a parità di gravità dell'infermità - in relazione alle condizioni economiche del soggetto, definite mediante l'impiego dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE). La norma, inoltre, estende l'ambito di applicazione del beneficio dell'ulteriore indennizzo previsto dalle norme vigenti anche agli emofilici che - pur non rientrando nella classificazione delle lesioni e delle infermità abbiano, in ogni caso, conseguito il riconoscimento - da parte della competente commissione medico-ospedaliera - del nesso tra la trasfusione, o la somministrazione di derivati infetti, e la patologia riscontrata.

Si interviene anche a favore dei soggetti menomati a causa di vaccinazioni obbligatorie e relativi aventi diritto, prevedendo che l'assegno *una tantum*, corrisposto per la metà al soggetto danneggiato e per l'altra metà ai congiunti che prestino o abbiano prestato al danneggiato assistenza in maniera prevalente e continuativa, sia corrisposto interamente a questi ultimi nel caso in cui il danneggiato sia minore di età o incapace di intendere e di volere. Inoltre si prevede un assegno *una tantum* in favore degli aventi diritto dei soggetti che, essendo già deceduti alla data di entrata in vigore della legge che istituiva il contributo, non ne abbiano potuto usufruire.

Si estende, infine, con l'articolo 34, anche alle vittime del dovere ed ai loro familiari superstiti, nonché alle vittime della criminalità organizzata ed ai loro familiari superstiti le elargizioni che l'articolo 5, commi 1 e 5, della legge 3 agosto 2004, n. 206, già prevede a favore delle vittime del terrorismo. La disposizione incrementa i benefici economici connessi all'invalidità o alla morte della vittima.

Complessivamente, agli interventi redistributivi è destinato il 35 per cento delle risorse recate dal provvedimento, per un importo di 2.920 milioni.

Paesi in via di sviluppo

Di notevole rilevanza politica sono le misure dell'articolo 18, che ripristinano i contributi dell'Italia agli organismi internazionali, saldando i debiti del Governo di centro-destra che, con le sue inadempienze, aveva minato fortemente la credibilità dell'Italia. Al comma 1, 500 milioni di euro vengono stanziati per l'adempimento di impegni internazionali per la pace e lo sviluppo. Con questo provvedimento il Governo, oltre a saldare il debito, riafferma un forte impegno in direzione della pace e di una redistribuzione di risorse verso i paesi in via di sviluppo. L'aiuto si compone di 130 milioni di euro per il versamento di una ulteriore quota del contributo italiano a favore del Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria (Global Health Fund); di 225 milioni erogati ad organizzazioni umanitarie operanti a favore dei Paesi in via di sviluppo, segnale di rilancio della cooperazione, in continuità con la finanziaria 2007, che ha stanziato 270 milioni di euro in più rispetto al precedente Governo a sostegno delle ONG per portare avanti i progetti già in corso e intervenire nelle situazioni di maggiore bisogno; di 100 milioni di euro per la Corte penale internazionale e per la corresponsione di quota parte dei contributi obbligatori dovuti all'Organizzazione delle Nazioni Unite per le Forze di Pace, a sostegno delle missioni in atto cui l'Italia partecipa con forte impegno e alle quali si ribadisce pieno sostegno, a condizione che le operazioni di polizia internazionale dell'ONU siano chiaramente distinte dalle operazioni militari di guerra degli Stati Uniti e della Nato; di 40 milioni per finanziare le attività di mantenimento della pace in Africa a favore di un Fondo italiano, denominato "*Peace Facility*" - la cui costituzione è stata annunciata dal presidente Prodi al vertice del Consiglio di Sicurezza su "Pace e sicurezza in Africa" del 25 settembre scorso - che permetterà di appoggiare, su richiesta africana, gli sforzi dell'Unione Africana e delle altre organizzazioni regionali del continente, a favore della pace e della sicurezza, operando in stretta collaborazione con il Fondo europeo già esistente; e di 5 milioni per il completamento del programma per l'assistenza italiana nella distruzione degli *stock* di armi chimiche site nella regione di Kurgan nella Federazione russa, di cui al Protocollo aggiuntivo all'Accordo di Mosca del 20 gennaio.

Ai 500 milioni per la pace e lo sviluppo vanno aggiunti 410 milioni, previsti dal comma 2, per la partecipazione dell'Italia a banche e fondi di sviluppo internazionali per aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo. Le principali istituzioni finanziarie internazionali di cui l'Italia fa parte sono la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (IBRD) e l'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA). Ad esse si aggiungono agenzie affiliate, quali la Società Finanziaria internazionale (IFC), l'Agenzia multilaterale per la garanzia agli investimenti (MIGA) e il Centro internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID), nonché, organismi che operano a livello regionale come la Banca asiatica di sviluppo (AsDB) e il Gruppo della Banca africana di sviluppo (AfDB).

Trasporti e infrastrutture

Della componente infrastrutturale che rappresenta quasi il 31 per cento dell'intero provvedimento, con un importo di 2.555 milioni di euro, particolare rilevanza assume, anche per la sua ricaduta in termini di abbattimento delle emissioni di CO2 nelle metropoli e di mobilità sostenibile, la norma dell'articolo 7, recante il finanziamento del trasporto metropolitano nelle grandi città di Roma, Napoli e Milano per complessivi 800 milioni di euro che, in aggiunta ai 500 milioni stanziati in finanziaria per i trasporti nelle aree metropolitane, danno un segno tangibile dell'inversione di tendenza intrapresa da questo Governo in materia di politica dei trasporti. Positivo anche il finanziamento, disposto dall'articolo 8, di interventi per il trasferimento modale

da e per la Sicilia e per il miglioramento del trasporto pubblico in Calabria e nello Stretto di Messina, per 75 milioni di euro, che prevede il potenziamento del trasporto modale con lo sviluppo delle autostrade del mare e del trasporto aereo e ferroviario di merci, della sicurezza stradale e navale, il miglioramento dei livelli di qualità e di sicurezza del servizio del trasporto ferroviario locale per alleviare i disagi dei pendolari, in particolare di quelli che transitano nello Stretto. In sostanza si tratta di interventi che fanno parte di un piano alternativo di mobilità in coincidenza con la partenza dei lavori all'autostrada A3 nel tratto di Gioia Tauro-Reggio-Calabria. Questi interventi, anche se di piccola entità, rappresentano un esempio tangibile di come il Governo può intervenire efficacemente per garantire lo sviluppo effettivo e sistematico di una politica dei trasporti sostenibili. A tal proposito rimane incomprensibile il permanere della società Stretto di Messina e il mancato annullamento del contratto con Imprigilo sulla realizzazione del Ponte.

Una cospicua quota di risorse, per un importo di 1.075 milioni di euro, viene poi destinata, con l'articolo 2 a contributi alla società FS per interventi volti ad assicurare adeguati livelli di investimenti e di manutenzione straordinaria della rete tradizionale delle infrastrutture ferroviarie. Nel medesimo articolo si autorizza la spesa di 215 milioni di euro a favore dell'ANAS S.p.A per progetti compresi nel piano di investimenti programmati nel contratto di programma 2007.

Con l'articolo 6 viene disposto che la determinazione in sede Cipe di un canone di utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria i cui proventi possono essere destinati per quota parte al completamento del sistema AC/AV, per la parte compresa nelle reti TEN, sia per quanto riguarda le tratte in corso di realizzazione, sia per le altre tratte. Questa previsione suscita perplessità per due ordini di motivi: a) l'estensione a nuove tratte AC/AV non ancora autorizzate; b) l'utilizzo non coordinato del canone per l'uso dell'infrastruttura ferroviaria, che dovrebbe essere destinato anche alla manutenzione della rete nonché ai servizi sulle tratte non remunerative. Per rimanere nell'ambito del settore ferroviario l'articolo 9, autorizza il Ministero dell'economia a erogare a Trenitalia SpA le risorse stanziare dalle leggi di bilancio 2006 e 2007 per la fornitura di alcuni servizi viaggiatori e merci che la società non ha potuto finora incassare poiché i relativi contratti sono ancora in fase di stipula.

Viene previsto il rifinanziamento, articolo 22, della legge speciale per la salvaguardia di Venezia per la definizione di una rete fissa antincendio e di un nuovo sistema di allertamento per i rischi rilevanti da incidente industriale nella zona di Marghera per un importo di 20 milioni di euro. Meno condivisibile appare, nello stesso articolo, lo stanziamento di ulteriori 170 milioni per la realizzazione del sistema Mose.

L'articolo 23 reca un contributo di 10 milioni di euro per la realizzazione di infrastrutture del Polo di ricerca e di attività industriali nell'area di Erzelli, nel comune di Genova.

Rientra tra gli interventi di natura infrastrutturale l'articolo 36 che stanziava cospicue risorse, 150 milioni di euro per l'anno 2007, per la realizzazione delle opere, degli interventi e delle iniziative connessi alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. I progetti verranno definiti dal Comitato dei Ministri denominato "150 anni dell'Unità d'Italia", entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento in esame e in raccordo con gli enti territoriali interessati.

Infine, con l'articolo 25, vengono stanziare risorse per il Friuli Venezia Giulia, in particolare si autorizza, per l'anno 2007, la spesa di 65 milioni di euro, finalizzata al collegamento stradale veloce tra l'Autostrada A4 e l'area della zona produttiva nel comune di Manzano, conosciuta come distretto produttivo della "sedia" e la spesa di 15 milioni di euro per l'anno 2007 per fare fronte agli interventi di riduzione del rischio idrogeologico e alluvionale conseguenti all'evento calamitoso del 27 maggio 2007.

Ambiente

Nonostante sia evidente l'insufficienza delle risorse destinate all'ambiente, vista l'esiguità del contributo straordinario di 20 milioni di euro, pari allo 0,2 del totale, per l'attuazione di programmi di intervento per le aree protette e per la difesa del mare (articolo 26), vi sono norme significative che compensano in parte l'inadeguatezza dei finanziamenti. In primo luogo il comma 2 dello stesso articolo 26, che reca una norma programmatica di grande importanza secondo cui, al fine del raggiungimento degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto, i nuovi interventi pubblici devono essere accompagnati da una certificazione relativa alla riduzione delle emissioni di gas serra. (Il Governo, introducendo un tetto minimo del 40 per cento agli interventi da certificare, rende la norma di difficile applicazione. Una cosa è la destinazione ai fini di Kyoto del 40 per cento almeno dei nuovi investimenti, secondo l'impegno assunto in sede di DPEF, altro è l'obbligo di certificazione degli effetti attesi ai fini di Kyoto di interventi finanziati con investimenti pubblici, che dovrebbero riferirsi alla intera somma. Inoltre la mancata specificazione delle tipologie di

intervento, oltre a rendere la norma indeterminata, lascia aperto il problema del coinvolgimento, in molti casi, della Conferenza Stato-Regioni, oltre ad una riflessione sugli interventi effettuati con fondi comunitari.)

Di notevole rilevanza è la disposizione che prevede l'Allegato Kyoto al DPEF, dando seguito all'impegno specifico assunto in sede di risoluzione al DPEF 2008-2011. Il Governo, sulla base di tale articolo, è tenuto ad inserire annualmente nel DPEF un aggiornamento, predisposto dal Ministro dell'ambiente sentiti gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, anche in relazione al piano di azione nazionale previsto all'articolo 2 della legge 120/2002 (Legge di ratifica del Protocollo di Kyoto).

Positiva è anche la norma relativa all'articolo 17 che modifica la legge finanziaria 2007 relativamente alla riassegnazione delle somme corrisposte a titolo di danno ambientale ma non erogate per effetto del tetto massimo imposto dalla finanziaria 2006, che stabiliva limiti percentuali alle somme rassegnabili. I piani di riassegnazione delle risorse previsti dal comma 868 della finanziaria 2007, ancora non predisposti, vengono integrati con l'inserimento dell'anno 2001 e quindi anche con le risorse derivanti dall'accordo transattivo Stato-Montedison per Marghera.

Opinabile è invece la norma recata dall'articolo 46 finalizzata alla semplificazione delle procedure di autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto. Si ripropone, ancora una volta il meccanismo per cui, avendo il Governo deciso di attuare a tutti i costi una politica, si passa sopra alle procedure che l'ordinamento contempla non per ritardare i tempi di realizzazione ma per contemperare i diversi interessi meritevoli di tutela.

All'articolo 32 vi è la riassegnazione di risorse all'ENEA per far fronte, anche mediante appositi atti transattivi, al pagamento, fino a concorrenza, degli oneri afferenti al contratto di appalto per la realizzazione dell'impianto prototipico nucleare denominato PEC per le prove su elementi combustibili. La vicenda è connessa ad un contenzioso tra Ansaldo (Finmeccanica) ed Enea, risoltasi a favore di Finmeccanica.

Per consentire all'Enea di chiudere le pendenze con Ansaldo, gli vengono assegnate le somme previste nel bilancio statale da parte delle imprese beneficiarie dei contributi per interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico, vale a dire a Finmeccanica.

Il decreto reca anche una norma meramente riorganizzativa del Ministero dell'Ambiente, con cui lo si espunge dall'elenco di ministeri che si articolano in dipartimenti (articolo 26 c.4) nel quale era stato inserito all'inizio di questa legislatura con il decreto 181 del 2006.

Editoria

Al fine di anticipare gli effetti della riforma del settore relativamente al contenimento della spesa l'articolo 10 dispone una serie di tagli alle provvidenze alle imprese editrici (incluse le imprese radiofoniche organo di partito). In particolare si ridetermina, in riduzione del 7 per cento, relativamente agli anni 2007 e 2008, il contributo diretto previsto dalla legge n. 250 del 1990, (la relazione tecnica stima una riduzione di spesa di 13,5 milioni di euro annui). Si prevede, a decorrere dall'esercizio finanziario 2008, la riduzione del 7 per cento delle agevolazioni tariffarie previste dal d.l. 24 dicembre 2003, n. 353, e la correlativa riduzione della compensazione dovuta alla società Poste Italiane S.p.A (la stima della RT riporta un contenimento della spesa stimabile in 21,5 milioni di euro). Sono escluse dalle agevolazioni le pubblicazioni dedicate prevalentemente all'illustrazione di prodotti o servizi contraddistinti da proprio marchio o altro elemento distintivo dalle agevolazioni tariffarie applicate alle spedizioni di prodotti editoriali, equiparando tali pubblicazioni ai giornali di pubblicità (risparmio stimato dalla RT in 10 milioni di euro). Si modifica, a decorrere dal 1° gennaio 2008, il requisito di accesso alle agevolazioni tariffarie previsto dall'articolo 2, comma 1, lett. a), del d.l. 353/2003, ossia il non avere nelle pubblicazioni inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, su base annua (la RT prevede risparmi ma non li quantifica).

Lo stesso articolo 10, al fine di assicurare l'erogazione dei contributi diretti all'editoria di cui alla legge 250/1990, relativi all'anno 2006, autorizza la spesa aggiuntiva di 50 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2007.

Non si comprende per quale motivo nell'allegato dei saldi viene registrata la spesa aggiuntiva di 50 milioni di euro ma non il contenimento di spesa derivante dalle altre disposizioni.

Pubblico impiego e personale

Con l'articolo 15 è autorizzata la spesa massima di 1.000 milioni di euro lordi, in aggiunta a quanto previsto dai commi 546 e 549, della legge finanziaria 2007, finalizzata a consentire la

retrodatazione al 1° febbraio 2007 degli incrementi di stipendio per i quali gli accordi sindacali, siglati nel corso del 2007, hanno previsto decorrenze successive al 1° febbraio 2007. Il comma 5 precisa che gli importi corrisposti grazie allo stanziamento aggiuntivo costituiscono "anticipazione" dei benefici complessivi del biennio 2006-2007 da definire, in sede contrattuale, dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria per l'anno 2008, che integrerà le risorse contrattuali per la completa attuazione dell'accordo del 29 maggio 2007.

L'articolo 27 attribuisce alla Regione Calabria un contributo, per il 2007, di 60 milioni di euro, subordinato alla stipulazione di un'apposita convenzione con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili e di quelli già impegnati in lavori di pubblica utilità.

Lo stanziamento in oggetto è a valere sul Fondo per l'occupazione che viene, a tal fine, incrementato nella medesima misura, riducendo le risorse relative al Servizio nazionale della protezione civile di 60 milioni di euro.

Contestualmente si prevede che i lavoratori di pubblica utilità del territorio della medesima Regione Calabria siano equiparati ai lavoratori socialmente utili, ai fini dell'applicazione del comma 1156, lettera f), della finanziaria 2007.

Questa consente, per l'anno 2007, ai Comuni con meno di 5.000 abitanti, di procedere ad assunzioni di soggetti già collocati in attività socialmente utili, per qualifiche per le quali non sia richiesto un titolo di studio superiore alla scuola dell'obbligo, anche oltre la quota di riserva già prevista in favore dei medesimi soggetti e pari al 30 per cento (aliquota che si commisura sul totale dei posti da ricoprire per le qualifiche suddette). Tale deroga viene ammessa nel limite massimo complessivo di 2.450 unità e di un onere pari a 23 milioni di euro annui, decorrenti dal 2007 ed a carico del Fondo per l'occupazione (Fondo che viene incrementato della medesima misura). Per ogni soggetto (già collocato in attività socialmente utili) così assunto, viene riconosciuto in favore del Comune un contributo *una tantum* corrispondente a 18 milioni di vecchie lire.

L'articolo 43 consente, inoltre, che queste assunzioni effettuate dai Comuni in deroga possano essere effettuate anche in soprannumero, nel rispetto dei vincoli finanziari previsti per i Comuni con meno di 5.000 abitanti dal comma 562, della finanziaria 2007. In caso di soprannumero, i Comuni non possono procedere ad altre assunzioni di personale fino al totale riassorbimento delle eccedenze.

Scuola

L'articolo 12 autorizza la spesa di 150 milioni di euro per l'anno 2007, al fine di sostenere l'adempimento dell'obbligo di istruzione di cui all'articolo 1, comma 622, della legge finanziaria 2007. Si tratta di un piccolo ma significativo intervento a sostegno dell'istruzione pubblica, che il governo sta rilanciando, dopo la buia stagione delle tre "I" del centro-destra, sia sul versante dei contenuti (come mostra il recente libro bianco sull'istruzione), sia attraverso l'elevazione dell'obbligo scolastico.

Il comma 2 prevede che per l'anno 2007 non sia applicata la clausola di salvaguardia prevista dal comma 621 della legge finanziaria 2007, che prevede, in caso di mancato conseguimento delle economie di spesa discendenti dalle misure indicate per il settore scolastico la riduzione delle dotazione di bilancio fino alla concorrenza dei risparmi previsti.

Le economie dovevano essere realizzate attraverso un processo di razionalizzazione del personale del comparto scuola, per conseguire l'obiettivo finale di circa 47.000 unità in meno a decorrere dall'anno scolastico 2008-2009. Sulla base dei dati comunicati dal Ministero è stato registrato che, per l'anno scolastico 2007-2008, si è conseguita invece una riduzione di personale pari a 14.000 unità in luogo delle previste 43.000, e che il Ministero prevede di ridurre 11.000 unità in ragione d'anno scolastico per realizzare la riduzione complessiva di 47.000 unità a regime nell'anno scolastico 2010-2011. I 283 milioni di maggiori risorse vengono considerate dal Ministero dell'istruzione una acquisizione permanente, mentre il Tesoro la considera una eccezione determinata dall'extragettilo. Tra queste posizioni va individuato un punto di equilibrio, capace di rilanciare l'istruzione pubblica nell'ambito degli equilibri di bilancio.

Enti territoriali

L'articolo 4 introduce la possibilità di commissariamento delle Regioni che stanno gestendo i piani di rientro dai disavanzi sanitari, condivisi con il Governo, in caso di inadempienza. La norma è singolare, in quanto correlata alla prefigurazione del mancato rispetto da parte della Regione degli adempimenti previsti dai medesimi Piani, in relazione alla realizzabilità degli equilibri finanziari

nella dimensione e nei tempi ivi programmati, in misura tale da mettere in pericolo l'unità economica e i livelli essenziali delle prestazioni.

Il fatto che l'organismo deputato a stabilire l'eventuale commissariamento sia il comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza fa pensare che questa disposizione sia stata introdotta essenzialmente per rispondere alla reazione negativa di alcune Regioni alla scelta del Governo di passare dall'aiuto generalizzato, pro-quota, a quello selettivo, concentrato sulle realtà in difficoltà. I vincoli stringenti dei piani di rientro, che prevedono il controllo preventivo del Governo sui sistemi sanitari regionali e soprattutto l'incremento automatico, in caso di disavanzo non coperto con misure alternative, delle addizionali regionali nella misura necessaria a colmare lo squilibrio, appaiono infatti, nella pratica, ben più stringenti della nomina del commissario.

Le possibilità di un soggetto esterno di ribaltare una situazione profondamente compromessa appaiono scarse: l'insediamento del commissario bloccherebbe i processi di riorganizzazione facendo prevalere l'elemento di garanzia formale su quello del miglioramento dell'efficienza; il debito primario delle Regioni sarebbe sottoposto a procedure di *default*, aggravando ulteriormente la situazione finanziaria; i *rating* delle Regioni sarebbero penalizzati, collocando le Regioni commissariate nella zona speculativa. In ultima analisi si tratta di una ipotesi di cui emergono solo le connotazioni negative.

L'articolo 5 ridetermina il tetto della spesa farmaceutica elevandolo dal 13 al 14,4 per cento del finanziamento statale del servizio sanitario, al lordo dei *ticket* e della distribuzione diretta di ASL e ospedali (il tetto per la spesa farmaceutica ospedaliera scende dal 3 al 2 per cento, a totale responsabilità regionale). Viene inoltre ridefinito il meccanismo di determinazione annuale della quota e gli adempimenti delle Regioni, cui è subordinata la distribuzione della quota integrativa del finanziamento statale. A partire dal 2008 viene inoltre rideterminato il meccanismo di determinazione dei prezzi dei farmaci attraverso l'attribuzione di un *budget* a ciascuna azienda produttrice da parte dell'associazione italiana del farmaco (AIFA). Il prezzo di riferimento è calcolato sulla base dei volumi e dei prezzi degli ultimi dodici mesi per i quali sono disponibili i dati, distintamente per i farmaci equivalenti e per i farmaci ancora coperti da brevetto. Nella definizione del budget si tiene conto anche delle risorse incrementali della spesa necessaria per la produzione dei farmaci innovativi.

L'eventuale sfioramento del *budget* viene ripianato ripartendo proporzionalmente le quote tra produttori, grossisti e farmacisti. La mancata integrale corresponsione a tutte le regioni interessate, da parte delle aziende, di quanto dovuto nei termini perentori previsti, è sanzionata con la riduzione dei prezzi dei farmaci ancora coperti da brevetto, in misura tale da coprire l'importo corrispondente, incrementato del 20 per cento. Si passa in sostanza dal taglio dei prezzi ad un più stringente meccanismo di restituzione diretta.

L'articolo 11 riguarda la finanza degli enti locali ed è finalizzato a favorire l'estinzione anticipata di mutui e prestiti obbligazionari. Il contributo di 30 milioni annui per il triennio 2007 - 2009 è pari al 3 per cento degli avanzi di amministrazione degli enti locali utilizzabili per questa finalità e viene incontro agli enti locali cui, con una disposizione introdotta nella legge finanziaria per il 2007 (comma 699), è stato impedito di estinguere anticipatamente i prestiti contratti con la Cassa Depositi e prestiti, senza oneri diversi dal rimborso del debito residuo. I Comuni vengono favoriti nell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione anche dal disegno di legge finanziaria che all'articolo 10 adotta il criterio della competenza mista consentendo di utilizzare la contabilizzazione per cassa delle spese in conto capitale.

Anche l'articolo 24 si occupa della finanza degli enti locali disponendo un sostegno straordinario ai Comuni in dissesto per 150 milioni. La norma ha come è noto un destinatario specifico: il Comune di Taranto, esempio di come la cattiva amministrazione possa creare dissesti di difficile soluzione. Il Comune registra un buco di 900 milioni, di cui circa 362 di debiti finanziari (Boc, mutui con cassa depositi e prestiti e swap) e 537 milioni di debiti commerciali. Il Governo ha scelto la strada dell'intervento parziale e tardivo, aderendo alla filosofia di una autonomia finanziaria che può giungere fino al fallimento dell'ente. Non sembra una strada produttiva: i cittadini stanno pagando un conto salato, tassati al limite massimo consentito; il *rating* del Comune è sceso nella zona speculativa; servizi essenziali, come l'illuminazione e il cimitero, sono stati messi in discussione; i creditori pagati tra il 40 e il 60 per cento. C'è una asimmetria tra una autonomia finanziaria molto relativa e la possibilità di operare con grande latitudine nei mercati finanziari. Sarebbe opportuno porre dei vincoli più stringenti ed intervenire con prontezza alle prime avvisaglie di crisi importanti, utilizzando i poteri che la Costituzione dà allo Stato per rimuovere squilibri economici e sociali.

L'articolo 35 istituisce un fondo per le zone di confine, per affrontare il fenomeno, che recentemente si è accentuato, delle richieste di migrazione nelle Regioni a statuto speciale di Comuni confinanti. Il problema segnala una questione molto rilevante. La crisi dello Stato nazionale e dei legami che storicamente hanno rappresentato una connessione forte tra comunità e territori, può mettere in moto processi disgreganti. Nella fattispecie in esame la mancata attuazione del federalismo possibile, cooperativo e solidale e la sovrapposizione del processo di ridefinizione del rapporto tra i livelli di governo al modello esistente, che vede la compresenza di Regioni ordinarie e speciali, possono causare tendenze migratorie verso Regioni più ricche e meglio sussidiate. Per questo motivo la norma istituisce un fondo di 20 milioni per l'attuazione di specifici progetti finalizzati allo sviluppo economico dei tenitori dei Comuni confinanti con le Regioni a statuto speciale.

Agricoltura

L'articolo 42 prevede delle ulteriori risorse alla Agecontrol S.p.a. per l'espletamento delle proprie funzioni e delle risorse specifiche all'Agenzia per l'erogazione in agricoltura (AGEA) per garantire l'attuazione della riforma, approvata recentemente in sede comunitaria, dell'OCM ortofrutta.

L'aumento di risorse previsto dal decreto-legge, pertanto, contribuisce a rafforzare complessivamente i controlli sulla qualità dei prodotti, garantendo in questo modo una maggiore tutela del consumatore.

Il primo comma dell'articolo 42 del provvedimento, si interseca, inoltre, con le misure previste dal secondo comma dell'articolo stesso che autorizza l'AGEA ad attivare, nel limite di 10 milioni di euro, una serie di misure nazionali per dare attuazione alla riforma dell'OCM ortofrutta e può rappresentare pertanto un primo contributo per avviare il complesso processo di attuazione della riforma stessa.

Altre misure

L'articolo 3 semplifica le procedure di utilizzo degli stanziamenti per gli investimenti indicati nell'elenco della legge finanziaria per il 2007, la cui attivazione è subordinata alla alimentazione del Fondo per il TFR amministrato dall'INPS. Il meccanismo semplificato prevede per il 2007 la possibilità di utilizzare una quota pari all'80 per cento degli interventi indicati nell'elenco, mentre per il 2008 e il 2009, la misura è fissata al 70 per cento. Questo utilizzo parziale determina uno slittamento degli stanziamenti che migliora il dato del 2008 e peggiora, complessivamente per la stessa entità, quello dei due anni successivi.

L'articolo 13 conferisce al Ministro della università e della ricerca la potestà di provvedere con norma regolamentare, da emanare entro il 30 novembre 2007, alla attuazione dell'utilizzo del Fondo per gli investimenti per la ricerca scientifica e tecnologica (FIRST), svincolandolo dalla procedura prevista dalla legge finanziaria per il 2007 (comma 873), che prevede una procedura più articolata. La finalità è quella di potenziare e rendere immediatamente operativo il sostegno ai progetti di ricerca. Dello stesso tenore la norma del comma 2, che armonizza il momento della chiusura della Scuola superiore della pubblica amministrazione, con l'attivazione della Agenzia per la formazione.

L'articolo 14 razionalizza i servizi aggiuntivi erogati nei luoghi di cultura che la legge Ronchey aveva introdotto e che sono previsti dall'articolo 117 del codice dei beni culturali. Si tratta dei servizi di caffetteria, didattica, book shop, ecc, che si dispone di affidare in forma integrata, attraverso una unica procedura concorsuale.

L'articolo 19 rende più flessibile la norma sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni restringendone il perimetro, con l'esclusione delle società a prevalente partecipazione pubblica e conferendo la possibilità al Ministro dell'economia di disporre, con norma regolamentare, la variazione dell'importo al di sopra del quale prima di effettuare i pagamenti verificare se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una più cartelle di pagamento.

L'articolo 37 limita la possibilità degli enti pubblici previdenziali ad assumere impegni nell'ultimo trimestre del 2007 alla condizione che nello stesso periodo le stesse diano luogo a pagamenti.

Le misure contenute nell'articolo 16 sono dirette a favorire la diffusione della tecnologia digitale attraverso l'introduzione di una serie di adempimenti e limitazioni per i produttori e i rivenditori di apparecchi televisivi che incentivino i consumi verso televisori digitali. In tal modo si prevede una uscita graduale dal mercato dei televisori analogici. Nello stesso articolo viene inevitabilmente prorogato il termine per la completa conversione del sistema televisivo al digitale. A posteriori si confermano le valutazioni espresse in sede di approvazione della legge Gasparri da parte del centro-sinistra che aveva sostenuto le difficoltà oggettive per diffondere il nuovo sistema, che

avrebbero richiesto tempi lunghi e che strumentalmente il centro-destra non riconosceva per favorire le reti Mediaset. Il passaggio al digitale è prorogato al 2012.

L'articolo 20 integra, per il 2007, il contributo del 5 per mille a favore del terzo settore e delle organizzazioni ONLUS che svolgono attività socialmente rilevanti, per 150 milioni. Analoga disposizione si ritrova nel disegno di legge finanziaria che ripropone lo stanziamento, per lo stesso importo, nel 2008. Poiché tale aumento è volto ad adeguare la spesa al previsto ammontare dei benefici, sulla base della stima effettuata dall'Agenzia delle entrate, si può ipotizzare che tale adeguamento avrà natura permanente.

L'articolo 31 concede contributi straordinari all'istituto pediatrico Giannina Gaslini di Genova per 40 milioni, all'Unione italiani ciechi per 1 milione e alla fondazione Ebri (*European Brain Research Institute*) per 3 milioni.

L'articolo 28 sopprime l'ente pubblico SPORTASS (Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi), demandando le relative funzioni all'INPS per il ramo previdenziale ed all'INAIL per il ramo assicurativo con un onere di 50 milioni nel 2007, 5,4 per il 2008 e 11,3 nel 2009. Lo stesso articolo assegna all'Istituto per il credito sportivo la somma di 20 milioni di euro per il 2007 al fine di realizzare il programma straordinario per l'impiantistica destinata allo sport professionistico e, in particolare, all'esercizio della pratica calcistica; il contributo incrementa il fondo speciale costituito presso il citato Istituto. I criteri di concessione del credito per l'impiantistica sportiva sono determinati con decreto del Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

L'articolo 29 dispone che, nelle more della riforma della fondazione ANAOSI (medici veterinari), finalizzata a rendere la relativa disciplina omogenea a quella degli enti assistenziali e previdenziali concernenti le libere professioni, i contributi obbligatori siano stabiliti dal Consiglio di amministrazione della fondazione in modo da assicurare l'equilibrio della gestione e la conformità alle finalità statutarie, rapportando la misura degli stessi, per ciascun soggetto, ad una percentuale della retribuzione di base ed all'anzianità di servizio. Questa norma sana una situazione di incertezza giuridica sulla quale si è pronunciata anche la Corte costituzionale.

L'articolo 30 dispone il commissariamento della Fondazione Ordine Mauriziano, con sede a Torino, per la grave situazione finanziaria, che non consente di proseguire l'attività istituzionale. Solo al termine del procedimento di liquidazione dei beni commerciabili e del pagamento dei creditori la fondazione potrà tornare a gestire le attività ordinarie.

L'articolo 39 contiene una serie di disposizioni sull'accertamento e la riscossione da cui emerge chiaramente la volontà dell'amministrazione di contrastare l'evasione fiscale. Si tratta di norme organizzative di varia natura: la razionalizzazione e l'interscambio di dati relativi all'ICI con i Comuni per migliorare l'efficacia dei controlli incrociati, più efficaci e meno dispendiosi per i contribuenti; la qualificazione dell'IRAP come imposta che rientra nel regime privilegiato (come l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR ai sensi dell'art. 2752 del codice civile); il ripristino della richiesta della relativa prescrizione, oltre allo scontrino fiscale, per poter detrarre il costo dei medicinali; lo sviluppo del costante scambio informativo tra le informazioni fiscali delle pubbliche amministrazioni; la accelerazione del processo di pubblicizzazione di equitalia. strumento fondamentale nel contrasto dell'evasione; e la semplificazione delle procedure di rimborso del contribuente.

Anche l'articolo 40 contiene importanti disposizioni di natura fiscale, oltre alla proroga della concessione del gioco Enalotto e della trasformazione dei Monopoli di stato in una Agenzia fiscale. Si tratta della definizione di un meccanismo più certo per la fissazione della addizionale comunale, basata sulle aliquote dell'anno precedente; e delle addizionali regionali, che possono essere modificate in senso più favorevole al contribuente, con applicazione anche al periodo di imposta al quale si riferisce la variazione.

Decreto legge 159/2007				
2007				
Art	Intervento	SNF	Fabbisogno	Indebitamento netto
<i>sociali</i>				
art. 44	Incapienti	1.900	1.900	1.900
art. 45	servizi socio educativi	25	25	25
	F.do politiche sociali	25	25	25
art. 33	danni trasfusioni	100	100	100
art. 34	vittime terrorismo	170	170	170
		2.220	2.220	2.220
<i>piano casa</i>				
art. 21	Edilizia residenziale pubblica	545	545	545
art. 21	Osservatori politiche abitative	6	6	6
art. 41	edilizia sociale	150	80	80
		700	630	630
<i>PVS</i>				
art. 18	Impegni internazionali per la Pace	500	500	500
art. 18	PVS	410	410	410
		910	910	910
<i>Infrastrutture trasporti</i>				
art. 2	FS	1.035	1.035	1.035
art. 2	ANAS	215	215	215
art. 7	Trasporto metropolitano grandi città	800	800	800
art. 8	Trasporti Calabria-Sicilia	75	75	75
art. 22	Venezia	20	20	20
	Mose	170	170	170
art. 23	Polo Erzelli	10	10	10
art. 25	Friuli-autostrada A4	65	65	65
art. 25	Friuli-rischio idrogeologico	15	15	15

art. 36	150° Unità d'Italia	150	150	150
		2.555	2.555	2.555

Decreto legge 159/2007				
2007				
Art	Intervento	SNF	Fabbisogno	Indebitamento netto
<i>ambiente</i>				
art. 26	Contributo aree protette	20	20	20
<i>Editoria</i>				
art. 10	Editoria	50	50	50
<i>Scuola</i>				
art. 12	Istruzione	150	150	150
	mancate economie personale Ata	282	145	145
		432	295	295
<i>Contratti P.I. e personale</i>				
art. 15	Rinnovi 2006-2007	1.000	520	520
<i>Personale</i>				
art. 27	LSU Calabria	60	60	60
	Servizio Civile	-60	- 60	-60
<i>Sport</i>				
art. 28	soppressione Sportass	50	50	50
art. 18	Credito Sportivo	20	20	20
		70	70	70
<i>Contributi straordinari</i>				
art. 31	Gaslini di Genova	40	40	40
	Unione Cechi	1	1	1
	Fond. Ebri	3	3	3
		44	44	44
<i>agricoltura</i>				
art. 42	Agecontrol	25	25	25

	Fondo promozione 1	-25	-25	-25
	Agea	10	10	10
	Biologico	10	-10	-10
		0	0	0
Altro				
art. 20	5 per mille	150	150	150
art. 24	Contributi comuni in dissesto	150	150	150
art. 38	Potenziamento casellario	20	20	20
		320	320	320
	Totale generale	8.321	7.634	7.634

Sen. Ripamonti

Integrazione all'intervento della senatrice Valpiana nella discussione generale sul disegno di legge n. 1819

Ancora, e lo diciamo da sempre, sarebbe importante riuscire a concentrare sulla finanziaria solo le scelte rilevanti, rinviando ad altri provvedimenti quelle micro misure che appesantiscono la discussione e impediscono l'approfondimento dei temi cui sarebbe più importante dedicare maggiore tempo.

La finanziaria di quest'anno, grazie alla sostanziale riduzione del rapporto deficit/PIL - tornato nei parametri europei - alla crescita economica dell'ultimo anno e mezzo e all'aumento consistente delle entrate fiscali il cui merito va davvero agli sforzi del Governo e della sua maggioranza, ha la finalità di contemperare l'obiettivo dello sviluppo con quello dell'equità sociale, finalità da noi fortemente voluta e resa possibile dall'impegno unitario della maggioranza e in particolare delle forze di sinistra, ma avrebbe potuto, a nostro avviso, mostrare maggior coraggio e maggiore aderenza al programma votato dai cittadini. Avrebbe davvero potuto essere, si sforza ma non lo è ancora, una finanziaria di investimento nel futuro, nel sociale, nell'ambiente, nella conoscenza e nella ricerca, in un diverso modello di sviluppo.

Limitandomi ad affrontare il profilo sanitario, questa nuova impostazione è molto chiara: per la prima volta si favorisce il miglioramento qualitativo dei servizi, senza imporre ai cittadini alcun aggravio ed evitando il ricorso a finanziamenti a pioggia. Mettendo in evidenza come i fattori di svantaggio legati in particolar modo alla condizione socio-economica individuale, siano la causa diretta delle diseguaglianze nella salute, la finanziaria non rimane semplicemente lo strumento per risistemare i conti, ma un'occasione per dare all'Italia una direzione precisa alla spesa pubblica. Questa direzione per la sanità è: garantire la parità dei diritti dei cittadini su tutto il territorio nazionale.

In questa ottica rientra l'aumento previsto di tre miliardi dei fondi destinati all'edilizia sanitaria e all'innovazione tecnologica, dal quale risulta una dotazione complessiva superiore ai sette miliardi di euro da utilizzare in base ad accordi di programma definiti con le Regioni, destinata a obiettivi quali l'ammodernamento delle strutture, il rinnovo delle tecnologie mediche, la messa in sicurezza degli ambienti, la realizzazione di strutture residenziali e l'acquisizione di tecnologie per interventi sul territorio nel settore delle cure palliative.

Fra gli interventi prioritari, bisogna sottolineare l'incremento del fondo per la non autosufficienza, previsto nella finanziaria (un aumento significativo, anche se insufficiente rispetto alle necessità reali), e idonee risorse che consentono di evitare nuovamente l'introduzione dei *ticket* a partire dal 2008.

All'interno delle azioni proposte dal decreto-legge, appaiono inoltre molto importanti le previsioni della nomina di un commissario ad *acta* nelle Regioni ove si prefigurino il mancato rispetto degli obiettivi di risanamento sanitario, rientro che deve però accompagnarsi ad una complessiva riorganizzazione dei servizi, anche allo scopo di innalzare il livello qualitativo delle prestazioni.

Da sottolineare, anche, la modifica delle disposizioni volte al contenimento della spesa farmaceutica, di cui all'articolo 5, con l'introduzione di un nuovo sistema di regolazione della spesa farmaceutica, tenuto conto di quanto a suo tempo previsto dal Patto per la salute e dal tavolo misto Stato-Regioni, nonché delle misure dirette a promuovere la diffusione di farmaci più innovativi e sicuri, utilizzando a tale scopo le risorse risparmiate attraverso l'utilizzo dei farmaci generici e il controllo delle prescrizioni non appropriate.

Di forte rilevanza è inoltre, il reperimento di specifiche risorse, pari a 94 milioni di euro, per coloro che sono stati danneggiati da sangue o emoderivati infetti. Basti ricordare che ad oggi degli 814 emofilici contagiati da emoderivati infetti, 9, a causa di successive diverse interpretazioni delle leggi susseguitesesi, non hanno ancora ottenuto l'indennizzo per il danno subito. Anche a loro viene oggi finalmente dedicata una parte delle risorse, che dovrebbero, però, essere ulteriormente incrementate, in relazione alle effettive esigenze. '

Rimangono, certo, punti di criticità, come la mancata adozione di una misura specifica di razionalizzazione delle convenzioni con le strutture private, come la non ancora completata integrazione tra politiche sociali e sanitarie. È indispensabile in una società complessa, giungere a politiche integrate, superando le settorialità che, spesso, significano spreco di risorse e non raggiungimento di servizi di qualità, che spesso lasciano insoddisfatti i bisogni del cittadino.

A questi punti di criticità si è rivolto il nostro impegno emendativo, ai fini di un riequilibrio basato su criteri di equità, e relativi a tematiche quali la continuità assistenziale, la dignità di fine vita, la promozione di stili di vita salutari, la tutela della salute nei luoghi di lavoro, i servizi sociali e sanitari per le donne e materno-infantile.

È necessaria la costruzione di un *Welfare* rinnovato che parta dai cambiamenti sociali, demografici, istituzionali avvenuti negli ultimi decenni per rispondere con servizi efficaci ai diritti fondamentali dei cittadini: penso alla salute, all'istruzione, alla previdenza; per rispondere ai nuovi bisogni emersi in questi ultimi anni quali: la qualità della vita e dello sviluppo, le nuove categorie di cittadini (come gli immigrati), la dimensione di genere di tutte le politiche, quelle sanitarie *in primis*; per costruire forme di sostenibilità economica all'allargamento delle politiche sociali e del *Welfare* attraverso la leva fiscale e il ruolo, non sostitutivo ma integrativo, dell'auto-organizzazione sociale e partecipativa dei cittadini.

La sinistra della coalizione ha presentato emendamenti unitari alla finanziaria non certo per "piantare bandierine" ma per sottolineare punti qualificanti, che si inseriscono perfettamente nel solco del programma con il quale il Governo Prodi si è presentato agli elettori e che toccano elementi qualificanti su cui verificare la tenuta della maggioranza: un importante pacchetto di iniziative per la casa (dall'ICI al piano pluriennale per l'edilizia popolare) le misure per gli incapienti, le proposte di abbassare il prelievo fiscale sul lavoro dipendente, di restituire il *fiscal drag*, di detassare gli aumenti contrattuali, di armonizzare la tassazione sulle rendite finanziarie; e ancora di alleggerire il peso dei mutui sulla prima casa e di stabilizzare i precari della Pubblica amministrazione.

Dopo il corteo di sabato, con il quale tanti cittadini hanno chiesto al Governo che sostengono l'attuazione del programma di Governo, siamo determinati più che mai ad andare avanti con il nostro impegno e proponiamo un confronto nel merito su materie che toccano così da vicino la vita delle persone, come l'imponente presenza alla manifestazione della sinistra di sabato scorso ha dimostrato.

Sen. Valpiana